Anno 52.° - Numeri 80-81

I manoscritti non si restituiscono

ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

Uffici: Via Cavour, N. 4

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Domenica 17 Novembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Conto corr. con la Posta

Bisogna risolvere

Iniziammo la pubblicazione del giornale in esilio con la parola: *Combattere*.

Combattere per redimere le nostre amate terre chè dovemmo abbandonare: combattere sulla fronte e nel paese, con gli occhi asciutti, coi denti stretti e non dar tregua al nemico finchè non fosse abbattuto.

Dopo la vittoria piena ed immensa che fu degno e naturale premio del valore del nostro esercito e dei suoi comandanti, alla testa dei quali era il nostro Re, principe e soldato, quale i grandi lo vaticinarono, come il popolo lo invocava da mezzo secolo; — dopo la vittoria che imprimerà alla vita del popolo un moto più vastamente operoso e fecondo, spazzando via, con la vestigia, i detriti di trent'anni - salvo brevi periodi — di politica imbelle, settaria e consortesca che ha pesato sul popolo, ma non ha potuto — tanto era sano, forte e sicuro di sè e del suo avvenire — intralciarne la più grande rinascenza; dopo questa vittoria che ci ha collocato tra le genti al posto che Mazzini e Cavour pensavano e ha ritemprato tutte le energie della stirpe, dobbiamo ancora combattere.

Il dopo guerra delle popolazioni fra la Piave e l' Isonzo, che furono le più provate dalla guerra richiederà un lavoro gigantesco, del quale sembra che a Roma tutti non abbiano potuto farsi finora un concetto chiaro e completo. In altra parte del giornale, anche oggi, con la parola di uomini autorevoli e competenti, con un altro appello che viene dai profughi ospitati nella generosa terra di Romagna, cerchiamo di illustrare la duplice impresa, cui dobbiamo sobbarcarci: restituire alle sedi oltre mezzo milione di cittadini; restaurare le fonti e gli strumenti del lavoro nelle tre provincie che stanno fra l' Isonzo e la Piave.

Due problemi che si allacciano strettamente, ma che richiedono — a nostro avviso — diversità di metodi: al primo s' impone l'energia e la disciplina militare, perchè bisogna far presto, non volendo nè il Governo nè i profughi, che questi rimangano parecchi altri mesi ad aspettare. Al secondo s' impone visione serena delle questioni politiche ed economiche e la concordia degli intenti nella divisione del lavoro.

Quale si sia l'ordinamento, certamente preparato dalla commissione del dopo-guerra e ventilato dal Governo assieme al nostro Alto Commissariato, auguriamo che si prendano pronte risoluzioni, sia per aiutare i profughi a tornare presto a casa, sia per dare loro, a tempo, cioè appena ritornati, i risarcimenti necessari che la nazione offrirà nella giusta misura domandata, anche se — ciò che non possiamo credere — qualche ministro o qualche gruppo parlamentare non fosse, come si va ripetendo, interamente favorevole ai progetti di legge e agli uomini che devono attuarli.

Si domandano provvedimenti contro criminosi saccheggi

Abbiamo da Milano 15.

L'Unione dei Comitati della Lombardia nella seduta del 15 corrente ha approvato questo ordine del giorno:

L'Unione dei Comitati Profughi nella Lombardia.

Poichè è ormai notorio che in moltissimi luoghi delle provincie invase la feccia della popolazione ivi rimasta si diede al furto delle pubbliche e private proprietà a maggior danno e dolore dei propri concittadini assenti, sia all'atto dell' invasione, che a quella della liberazione;

poichè simili fatti, compiuti da concittadini, sono evidentemente ben più criminosi e abbominevoli dei saccheggi commessi dai nemici; in quanto violano anche i doveri di solidarietà patria e di fraternità nel momento che massimamente ne richiede l'osservanza:

Propone

che l'Autorità competente si interessi a beneficio dei profughi, perchè vengano emessi speciali provvedimenti legislativi, con i quali si istituiscano idonei organi inquirenti in ogni comune delle provincie liberate, che senza ingombranti formalità, provvedano immediatamente alle opportune perquisizioni a carico degli indiziati dalla voce pubblica o da specifiche denuncie, al sequestro e al recupero della refurtiva, alla denuncia dei colpevoli; si promettano premi e segretezza ai denunciatari, analogamente a quanto si è fatto per le requisizioni; è, tenuto conto della eccezionalissima gravità delle circostanze, si aumenti la pena comminata dall'art. 404 Codice Penale.

Un appello a tutti i profughi

L'Unione dei Comitati e Sodalizi dei profughi della Romagna ha diramato da Ravenna, 4 novembre, questo caldo e giusto appello malgrado ritardo forzato nella pubblicazione è sempre d'attualità:

Il volo luminoso della vittoria, corre i cieli d' Italia ed irraggia di gloria e di libertà gli estremi termini della grande Patria omai libera per sempre, la quale prima, nel fiero fluttare della grande guerra, seppe ottenere il trionfo del diritto sulla forza, e da sola abbatte la esacranda secolare tirannide austriaca e sciolse dalla schiavitù i costei popoli oppressi.

Il tumulto delle armi si dilegua: l'ala candida della pace già scende benefica sui travagliati popoli fatti liberi ed apre la via alla giustizia più del lavoro fecondo di benessere.

Mentre ora lo spirito degli sventurati profughi nel giubilo della vittoria si apre alla gioia del ritorno, l'animo loro è subitamente afferrato e morso dal presentimento dei dolori e delle miserie che li aspettano nelle loro terre e dal senso della presente loro triste desolazione e impotenza.

Ma l'animo nostro deve tosto rinfrancarsi. Dietro il Veneto devastato dall' invasione e dalla guerra, sta la immane nazione consorella e solidale nella guerra, e tutti i danni riparabili sofferti dalle terre devastate dall' invasione o comunque danneggiate dalla guerra, che fu combattuta per il comune benessere, saranno ugualmente condivise dalla Nazione intera, pareggiando le sorti di tutti gli italiani, come l'acqua si pareggia entro gli orli di un vaso.

È però necessario ora che i profughi rimpatrianti organizzino d'accordo con le popolazioni rimaste, una concorde ed energica azione per la difesa di *tutti i diritti* delle popolazioni del Veneto danneggiate dalla guerra, e principalmente per tosto ottenere l'approvazione della tanto invocata legge per l' *integrale* rifusione di tutti i danni in ordine a quanto i Comitati e sodalizi dei profughi della Romagna esposero nel loro memoriale 26 luglio 1918 e relativa appendice, nei quali, in omaggio al principio del diritto e della giustizia, principalmente si reclama:

a) L'uguaglianza e la solidarietà di tutti gli italiani di fronte ai gravami della guerra;

b) Doversi considerare i danni come altrettanti spese di guerra, e quindi come si è provvisto e si provvede al pagamento delle spese di guerra, così devesi provvedere per il pagamento dei danni cagionati dalla guerra stessa, e cioè in denaro e totalmente entro due mesi dall'avvenuto accertamento del danno;

c) Doversi reintegrare il Veneto di tutto ciò che perdette per causa della guerra, senza la minima restrizione;

d) Doversi cioè pagare integralmente tutti i danni materiali sofferti per la perdita o detoriamento dei beni di qualsiasi natura, compresi i redditi patrimoniali e professionali perduti e fino alla ripresa dei redditi stessi;

e) Doversi fare la valutazione del danno in base al valore che avevano le cose rimaste nelle terre invase al momento dell' invasione per chi non ripristina o reimpiega, ed in base al valore che le cose avranno al momento del ripristino o reimpiego perchè questo faccia;

f) L'accertamento e la liquidazione del danno doversi effettuare entro sei mesi dalla denuncia del danno;

g) Doversi concedere un largo adeguato anticipo all'atto della denuncia del danno;

h) Doversi condonare tutte le imposte e tasse rimaste sospese e doversi esonerare da qualsiasi imposta o tassa per un dato periodo di anni, e ciò a compenso di tanti altri danni enormi che non potranno mai più essere rifusi, fra i quali, primo, quello per la ritardata ripresa dell'attività fruttifera;

i) Doversi infine accordare un compenso fisso alle famiglie operaie, e doversi rifondere ai profughi le maggiori spese che essi dovettero sostenere durante l'esilio.

Tali sono i punti principali che la legge inspirata a giustizia deve approvare e che le popolazioni danneggiate devono di diritto esigere.

Per esplicare una efficace azione pel conseguimento di questi giusti ed indenegabili fini, è necessario che i profughi appena rimpatriati, d'accordo con le popolazioni rimaste, nominino *in ogni Comune* un Comitato composto di persone del luogo, pratiche, energiche e fattive, in cui siano rappresentate tutte le categorie dei danneggiati: grandi e piccoli agricoltori, proprietari, industriali, commercianti, professionisti (specialmente), arti e mestieri e operai, e questi Cominati dovranno fare capo a un Comitato generale, eletto dai detti Comitati con sede in Venezia, i cui componenti siano rivestiti delle funzioni di Deputati *con autorità e potere di prendere e far valere decisioni in* DIFESA DI TUTTI I DIRITTI PUBBLICI E PRIVATI DEL VENETO, specialmente, ripetesi, quella di affrettare l'approvazione della legge, se ancora non approvata, e di ottenere che essa *venga perfezionata* se la legge promulgata si scostasse dalla linea del diritto e della giustizia, in guisa che essa debba assolutamente assicurare *l' integro immediato risarcimento in denaro di tutti i danni* conforme ai principali punti sopra indicati.

Trattandosi ora del grande momento decisivo di tutti gli interessi del Veneto nostro straziato, i Comitati e Sodalizi dei profughi della Romagna rivolgono a tutti i Comitati e Sodalizi dei profughi dell' Italia ed a tutti i fratelli rimasti nelle terre invase un caldo appello, perchè appena siano rimpatriati i profughi, VENGANO IN CIASCUN COMUNE PRONTAMENTE ISTITUITI I PROPOSTI COMITATI COMUNALI. Questi Comitati poi si riuniranno per la nomina del COMITATO GENERALE

Non è questo il momento di rilevare il deplorevole e indifferente silenzio tenuto constantemente dai maggiori giornali d' Italia riguardo alla sventura che ci ha colpito e alla difesa dei diritti della popolazione delle terre invase; di rilevare la estrema noncuranza — salvo minime eccezioni — dei Deputati del Veneto; e di rilevare infine la negligenza somma del nostro Governo che si lasciò sorprendere dagli avvenimenti senza avere approvato la legge, e, peggio, si mostrò anzi ostile a riconoscere i sacrosanti diritti di quelle popolazioni che sono le più profonde vittime della guerra.

Nessuna amarezza ora nell'animo nostro; in quest'ora solenne grandiosa meravigliosa della nostra Patria non c'è nel nostro spirito che somma esultanza per la gloria immensa che corona la nostra santa ed aspra guerra, con la fulminea liberazione delle nostre terre e delle sacre terre irredente, sospiro secolare delle nostre anime: solo la gioia immensa della grande vittoria che apre all' Italia una nuova storia e la eleva libera e forte signora fra le grandi nazioni, solo ciò comprende e sente ora il nostro animo. Verrà poi il nostro ritorno alle care nostre terre deserte e devastate, e allora l'urto crudo della realtà ci detterà l'espressione dell'animo nostro verso gli obbliviosi ed i responsabili, e allora proromperà il severo unanime giudizio nostro.

La nazione che ora ha sentito lo straziante grido di dolore delle popolazioni delle terre invase per gli atroci dolori e le totali spogliazioni sofferte farà certo il suo dovere interamente, anzi con larghezza, tanto più che la piena vittoria ottenuta le dà modo di riversare sul nemico tutto o parte del peso dei danni. È perciò noi non possiamo approvare che la legge venga promulgata per Decreto Reale, ed esprimiamo la necessità che ne sia commessa al Parlamento la discussione per avere la certezza che essa risponda pienamente ai principi di giustizia, posciacchè dagli schemi proposti non si ha motivo di sperare che per Decreto Reale si avrà la giusta legge che reclamiamo e che siamo risoluti a volere. Che se essa venisse emanata per Decreto Reale, allora nel caso che non rispondesse ai giusti principi reclamati, sarà necessario esigere che essa venga rimessa al Parlamento *per il giusto perfezionamento.*

Il Veneto completato col Trentino, con l' Istria e con la Dalmazia ritorna ora ai suoi antichi confini, ai confini dell'antica gloriosa Repubblica Veneta e viene a formare la più grande e bella regione d' Italia. Spetta ora alla Nazione Italiana di metterla in grado di sviluppare la grande sua potenzialità commerciale e industriale perchè essa risorga al più presto all'alto grado di floridezza a cui essa aspira e che è destinata a raggiungere per la naturale virtù degli operosi ed industri suoi figli.

Presidenza: Unione dei Comitati e Sodalizi dei Profughi della Romagna — M. RENIER, G. PAMPANINI, L. DELLA SANTA.

IL COMITATO FRIULANO per la legge dei risarcimenti

Martedì scorso il Comitato Friulano tenne seduta ordinaria. Il presidente prof. Marinelli diede comunicazione del telegramma inviato dal Fascio a S. E. l'on. Girardini in ordine alla legge di risarcimento dei danni e a tergiversazioni del Governo relativamente alla sua approvazione e promulgazione. Fu quindi rilevata la necessità che siano sostituiti urgentemente i membri del Patronato rimpatriati coll'aggregazione di altre persone che ne assicurino il normale funzionamento, specialmente per ciò che riguarda sussidi e indumenti; fu deciso di aggiungere alcuni nuovi membri anche al Comitato Friulano e si nominò un nuovo vice-presidente nella persona del prof. Musoni: fu deliberato d'invitare i membri del Comitato partiti a tenersi in costante relazione coi membri rimasti in maniera che l'azione da svolger in Friuli abbia a essere coordinata a quella di Firenze infine venne approvata una nota da spedire urgentemente all'Alto Commissariato perchè siano provvisti di mezzi convenienti i maestri, impiegati e funzionari a cui doveri d'ufficio impongono di ritornare immediatamente alle loro sedi.

Giovedì scorso il Comitato fu nuovamente convocato d'urgenza su proposta dell'avv. Boscolo per occuparsi del seguente ordine del giorno:

Comunicazioni e conseguenti deliberati sul prossimo assestamento delle terre liberate.

Presiedeva il prof. Musoni. La discussione sull'argomento fu lunga e animatissima; vi parteciparono, tra gli altri, l'avv. Boscolo, il prof. Musoni, l'avv. Guido Rosso, il comm. Pico e l'avv. Bertaccioli. Infine si decise di soprassedere sulla proposta dell'avv. Boscolo in attesa della risposta dell'Alto Commissariato alle domande che gli sono state rivolte e di indire prossimamente un Comizio generale dei Profughi nel caso il Commissariato stesso non riuscisse ad ottenere dal Governo pronti e sicuri affidamenti relativamente alla legge sul risarcimento dei danni.

Quid agendum?

Firenze, 10-11-1918.

Sig. Direttore,

Giustissimo il suo articolo: *Quid agendum?* e specialmente la conclusione.

Delle autorità civili, specialmente dopo Caporetto, ne sappiamo qualche cosa....

Intanto, i profughi, che fremono dall' impazienza di ritornare nelle loro terre benedette, invitano i Senatori e Deputati del Veneto a mettersi meno in mostra sui giornali ed a prestarsi di più per noi tutti, che abbiamo sofferto abbastanza.

E poichè ritornano a casa i prigionieri e gli internati dall'Austria, anche noi vogliamo ritornare alle case nostre, e sopratutto *vogliamo* che il lungo esilio non si muti in un *domicilio coatto.*

Bisogna che si ricordino a Roma che, dopo la guerra viene la pace, e che *Cavour* ha lasciato scritto che *ogni minchione è capace di governare cogli stati d'assedio!!*

VENETUS.

Il problema preliminare per soccorrere e ripopolare le terre liberate

La creazione di un organo autonomo

Vediamo con viva compiacenza che nella stampa autorevole si comincia accogliere la nostra idea che venga affidata all'esercito liberatore l'opera vasta e difficile, — richiedente energia di direzione e disciplina di lavoro — del risanamento dei territori invasi e devastati per affrettare il rimpatrio di mezzo milione di profughi.

Nel Popolo d' Italia *di mercoledì scorso l'avv. Cleanto Boscolo, di Treviso, valoroso propagandista, conoscitore degli uomini e delle cose, in un lucido articolo sulla restaurazione delle terre invase, così conclude:*

« Un altro problema preliminare, insieme alla legge sul risarcimento, si affaccia più urgente.

« Per assicurare la rinascita di questo mondo spentosi sotto la dominazione del nemico, occorre provvedere al ripopolamento di quelle terre desolate.

« Sono centinaia di migliaia di profughi sparsi per ogni contrada d' Italia che devono ritornare in paesi in cui più nulla esiste: bisogna quindi pensare, anche con mezzi provvisori al riattamento delle case, od alla costruzione provvisoria di ricoveri, occorre provvedere all'approvvigionamento delle popolazioni rimaste e di quelle che torneranno, occorrono suppellettili, vestiti, ecc.. occorre materiale da costruzione, strumenti agricoli, bestiame, concimi ecc.

« Tutto questo lavoro ha una singolare analogia colla mobilitazione di un esercito che consiste ugualmente nello spostamento di masse, di uomini, di materiale, con intendimento ben diverso, si comprende.

« Un lavoro di tal genere e che non rientra affatto nella attività normale della vita civile ordinaria, presenterà di giorno in giorno difficoltà di pratica attuazione per l'assestamento di vari e complessi interessi pubblici e privati. Inoltre, fin da ora, si manifestano sintomi abbastanza evidenti di illecite speculazioni che si stanno preparando a danno delle terre liberate e danneggiate e delle popolazioni rimaste e di quelle che torneranno. E non voglio accennare al pericolo di clientele politiche o di appetiti elettorali che si formino sulla base di interessi particolaristici, o suscitino correnti di interessi o fittizi o certamente dannosi alla generalità.

« La soluzione di questi problemi urgenti e transitori noi la vediamo solo nella istituzione immediata di un organo autorevole autonomo, quale delegato dei poteri centrali, investito di larghi poteri che diriga e disciplini tutto il difficile e complesso movimento di assestamento e riconduca le provincie danneggiate ad un funzionamento normale di vita ad alla ricostituzione delle naturali rappresentanze: a mali eccezionali, rimedi eccezionali.

« Ogni classe sociale, ogni corrente di interesse, ogni partito deve essere ugualmente od imparzialmente giudicato e protetto durante il periodo faticoso e difficile dell'assestamento e della ricostituzione delle terre danneggiate e perciò la scelta di chi dovrà raccogliere in sè il potere direttivo e disciplinatore, di tutto il movimento di ricostituzione materiale e morale delle provincie danneggiate e liberate, dovrà essere persona tale da godere non solo la fiducia incondizionata delle popolazioni venete, ma dovrà per la sua posizione essere al disopra ed al di fuori di ogni classe sociale, d'ogni interesse, di ogni partito.

« Già le rappresentanze dei profughi — alle quali chi scrive non è estraneo — e delle popolazioni rimaste, si son posto il problema e stanno formulando i loro voti al Governo centrale. Ogni indugio sarebbe colpevole. Faremmo torto al nostro paese se osassimo affacciare il dubbio che, prima che spiri il mese corrente, il grande quesito non trovasse la sua soluzione. Crediamo di esserci spiegati abbastanza.

AVV. CLEANTO BOSCOLO.

I BISOGNI delle Provincie liberate

Un articolo dell'on. Alessio

Reduce da un breve giro al di là del Piave e del Tagliamento l'on. Giulio Alessio vice-presidente della Camera ha mandato all'*Epoca* un articolo del quale togliamo questi notevoli brani:

« È anzitutto necessario che esso prenda in mano risolutamente la direzione dell'approvvigionamento e della protezione fisica delle popolazioni. L'opera dei comitati eletti nelle singole città più fortunate e più ricche è altamente benemerita e preziosa. Però spetta al Governo la funzione di direzione. Ogni atto direttivo e coordinativo è compito suo. Nè devono cozzare tra loro autorità diverse. Al potere civile non compete soltanto la fornitura, al militare la distribuzione. Le due autorità hanno l'obbligo rispettivamente di coordinare le loro prestazioni colmando in via reciproca le proprie deficienze. Io so d'una certa quantità di pane pervenuta a Conegliano rimasta senza consumatori perchè non si trovavano organi di distribuzione. D'altro canto solo il Governo ha modo di conoscere i bisogni delle più lontane località. All'opposto un'azione saltuaria o non disciplinata di comitati potrebbe portare l'opulenza in una zona, non togliere le strettezze e la fame in un'altra. E ciò senza aggiungere, che non si tratta d'una funzione caritativo da compiere, ma di un dovere di Stato da eseguire ».

« Una questione assai delicata è quella del ritorno in sede dei funzionari locali, quali segretari comunali, i maestri, i medici. Taluni di questi — non tutti — hanno trovato nel regno posti od occupazioni migliori a più redditizie e si mostrano alieni dal ritornare.

« Ora l'impiegato pubblico ha anzitutto doveri da adempiere verso la collettività, che lo ha assunto. È necessario prescrivere un termine brevissimo e fisso per l'immediato ritorno in sede e ciò sotto pena di decadenza. Per gli impiegati locali non vale quanto fu disposto per i profughi. Sta ai funzionari locali di preparare le nuove condizioni di convivenza: non è loro diritto di attenderle dall'opera altrui. Essi d'altronde conoscono le più recondite fila, i più inestricabili segreti della struttura sociale prima esistente. L'opera loro può riuscire oggi preziosa, efficacissima.

« Si è parlato molto di risarcimenti di danni ai proprietarii, agli agricoltori delle zone invase. Forse troppo. Il Governo ha proclamato un obbligo, alquanto generico, del risarcimento. Facciamo un passo di più. Proceda il Governo giovandosi dell'opera dei funzionari del genio civile e di quella collaterale delle associazioni e dei comizi agrari, all'accertamento della consistenza *attuale* dei beni, alla descrizione e valutazione presuntiva dei danni materiali risentiti dagli edifici e dai fondi. Vi proceda anche se non pervennero finora le denuncie dei proprietari. Quest'opera di accertamento disarmerà molte obiezioni, porgerà non poco conforto. Coloro i quali temono un disastro finanziario da un riconoscimento dell'obbligo dello Stato di risarcire i privati, di fronte alla cifra fissa che risulterà da un' indagine coscienziosa e imparziale, dovranno convincersi che l'importo è assai più lieve di quanto si poteva sospettare. Pagamenti fissari in bilancio e soccorsi in mutui ne potranno rendere ancora più agevoli la soluzione. Alla lor volta i privati si convinceranno che l'opera dello Stato s' inizia, che alle

parole, alle promesse agli affidamenti a sperare vengano i fatti. Ciò che soltanto preme di evitare si è che la speculazione s'infiltri in siffatta benefica opera di risarcimenti e di ricostruzioni. Non emissione di titoli che il piccolo proprietario cederà domani per la metà del loro valore nominale, contribuendo inconsciamente ad un più intenso accentramento della proprietà fondiaria nel Veneto. Non grandi istituti bancari, che sfruttino il soccorso dello Stato e preparino il predominio economico e politico in quella nobile zona di dati gruppi personali o famigliari. Bensì federazione di Casse di risparmio e di altre organizzazioni del credito, così note, così benemerite nel Veneto, che deve ad esse tanta parte della sua resurrezione agricola ed economica! »

Una visita a Gemona e Tarcento

Intervista con l'on. Ancona

L'on. Ancona in un'intervista col *Giornale d'Italia* ha parlato della visita da lui fatta nel collegio di Gemona-Tarcento. Dopo aver riferito sulle devastazioni compiute dalla soldataglia nemica, che volle trarre vendetta dalla disfatta subita, sulle povere popolazioni disse che lo spirito dei liberati era altissimo. Le accoglienze fatte ai deputati furono affettuosissime.

Occorrono viveri e medicinali

— Ed allora onorevole, cosa occorre? Danaro? Viveri? — chiese il giornalista.

— Danaro no! La moneta serve alla vita civile che non è ancora rinata. E poi ce n'è. Carta ben inteso. La carta falsa della Cassa Veneta di Prestiti, colla quale l'Austria pagava tutto. Quando erano di buon umore dicevano che la sigla C. V. P. significava: Cadorna e Vittorio pagheranno! Ed invece pagheranno loro! E come! Se l'avessero previsto ne avrebbero stampata meno. In fatto di moneta urge solo di legalizzare ossia di cambiare questa carta, ben inteso accollandola all'Austria, e null'altro. Occorrono anzitutto medici, medicine e disinfettanti! Si muore d'inedia e d'influenza. A Buia nel mio collegio, una madre aveva sei figli ammalati (due gravemente) ed in paese non c'erano nè medico, nè medicine nè latte nè uova nè carne! Quanto ai disinfettanti il luridume delle case è tale che è necessaria una disinfezione energica e prolungata.

Poi sono necessari l'olio, il grasso ed il lardo. Da un anno non c'è più grasso, ossia non c'è più condimento. In Italia, in Puglia, specialmente, d'olio ce ne è tanto! Urge mandarne per via d'acqua alla laguna veneta e di lì con «camions», nei nostri paesi. Lo stesso pel grasso e pel lardo.

Ci vuole subito del latte condensato, poichè il latte fresco non c'è più, non essendoci più bovini.

Ci vuole subito del riso, del frumento, dello zucchero e del caffè.

Tutto dobbiamo inviare sia pure in modesta quantità. Se il nostro razionamento non lo consente, restringiamolo. Ma non è possibile che il paese che ha sofferto.... sino a un certo punto, non mandi subito ai fratelli che hanno sofferto e hanno tanto sofferto e sul serio, quel minimo di alimenti che esso ha sempre goduto. Ecco le più urgenti necessità.

E sopra ogni altra c'è la necessità enorme, fondamentale del bestiame. Non ci sono più bovini. Bisogna importarli al più presto. Ed intanto si accolga il nostro consiglio di lasciare, sia pure in prestito ai contadini, i cavalli presi agli austriaci, che sono molte decine di migliaia! Si diano subito onde i contadini possano lavorare la terra per la seminagione del frumento che è in ritardo. Con questi cavalli e con delle motoaratrici la situazione sarà vinta. Se no, corriamo rischio di non seminare abbastanza. E la situazione alimentare del paese non è molto facile!

La vita civile è spenta

— Onorevole, è cominciata bene l'opera di ricostituzione?

— Spiacemi, ma non mi pare. Non sembrami che si proceda coll'ordine e colla rapidità necessaria. Oltre il Piave, l'ho già detto, non c'è più vita civile. Basti dire che a Udine non ci sono nè negozi nè caffè, nè alberghi. Il bravo e patriottico Sindaco dell'invasione, il conte Orgnani Martino, ha casa aperta a tutte le autorità che altrimenti non saprebbero come vivere. Altri hanno seguito il suo esempio ospitale. Sappiate che dopo dieci giorni non c'è ancora collegamento telegrafico! Il Prefetto di Udine, Errante, capace e volenteroso, può far poco; non ha poteri, non ha mezzi, e non può telegrafare al Governo! I passaggi provvisori dei fiumi, dai quali dipende tutto, perchè sono l'unica comunicazione col paese, si costruiscono sì, ma non abbastanza rapidamente e largamente. Eppure bisognerebbe approfittare della magra attuale! I mezzi non mancano. L'esercito ne ha di enormi e potenti. Ora che la guerra è finita bisogna devolverli, almeno in parte, alla restaurazione civile. Ma ci vuole una direzione unica, un comando unico, mentre temo assai che si persista nel solito sistema delle molte autorità che s'intralciano.

Il Veneto laborioso, paziente e patriottico, che ha trattenuto l'urto dilaniante del barbaro, che ha le case sventrate ed i beni semi-distrutti, attende che la più grande Italia più largamente gli apra le braccia, per sanargli le ferite profonde e sanguinanti. E la più grande Italia lo farà — io non ne bubito — da madre feconda ed amorosa.

E con questa giusta invocazione l'onorevole Ancora ci lasciò frettolosamente.

Il fiero contegno delle donne friulane

Un altro rapport, della Comm. d'Inchiesta

La Commissione d'inchiesta dell'Ufficio Tecnico di Propaganda Nazionale ha telegrafato in data 11 novembre il suo secondo rapporto.

La seconda ispezione ha percorso la zona di Treviso, Ponte Priula, Conegliano, Sacile, Pordenone, San Vito al Tagliamento, Udine, Cividale, Palmanova, Cervignano e Latisana, raccogliendo ampio materiale con conferma la distruzione sistematica del patrimonio privato ed industriale fatto dalle truppe germaniche e austriache e la spogliazione delle popolazioni ridotte all'estrema miseria.

È stato effettuato il ritiro della moneta circolante in cambio di buoni della «Banca Veneta». Taglie altissime vennero imposte su Comuni e privati in qualunque condizione finanziaria, con la minaccia di prelevare ostaggi in caso di inadempienza. La minaccia fu tradotta in effetto in talune località. Casarza fu assoggettata ad una taglia di 100.000 lire: Palmanova di 500.000; Gonars di 100.000.

L'assegnazione dei viveri consisteva in una razione di pessima farina variante da 100 a 50 grammi, spesso ripresa poi con violenza dai gendarmi.

Nella zona di Cividale il danno per la spogliazione della massima parte delle risorse di bestiame e di prodotti del suolo si calcola di parecchi milioni. Venne distrutto ogni stabilimento industriale e tutto il macchinario fu asportato in Austria. Furono allagate le bonifiche dello Stella e le zone floridissime ad esse adiacenti per un'estensione di parecchi chilometri, distruggendo gl'impianti, asportando le macchine idrovore. Unicamente per la rapidità della fuga venne rispettato l'impianto del Cellina. Le magnifiche strade venete sono rovinate dalla incuria maliziosa che le ha ridotte spesso impraticabili.

L'antica linea del confine segna il limite della spogliazione; Cervignano fu rispettato.

Confermando l'urgenza di rifornimenti che consistono in viveri (specialmente grassi), abiti, medicinali, baracche, la Commissione avverte che il ritorno delle popolazioni appare solamente possibile e in forma prudentissima là dove sussistono alloggi e mezzi di ricostituzione alla vita normale. Essa segnala la benemerenza dei sindaci di Palmanova, di Oderzo e del decano di Cividale nell'assistenza materiale e morale delle popolazioni e preannuncia che importante materiale fotografico che documenta episodî delle barbarie germanica e austriaca, verrà comunicato in seguito.

Il rapporto è firmato dal presidente prof. Porro e dagli altri commissari; essi hanno pure telegrafato al Fascio femminile nazionale di Milano *segnalando all'ammirazione e al plauso del Paese il fiero contegno delle donne friulane le quali mantennero di fronte all'invasora arditamente, indomabile spirito di italianità.*

L'on Morpurgo a Trieste

Col diretto delle 20,50 è partito per Trieste l'on. Morpurgo Sottosegretario di Stato all'Industria, Commercio e Lavoro, assieme ad alcuni funzionari superiori del Ministero stesso, delegati da S. E. Ciuffelli.

Il Banco della Venezia

Il *Giornale d'Italia* del 15 corrente ci porta la buona notizia della iniziativa del Comune di Venezia per la creazione del Banco della Venezia avente lo scopo di aiutare il risorgimento delle terre invase ed irredente. L'idea è ottima, e dobbiamo esser grati al Comune di Venezia per la tale buona iniziativa, perchè senza dubbio la creazione d'un tale Istituto potrà portare alle sfortunate Provincie invase e terre irredente un utile indiscutibile. Ciò in linea di massima, ma entrando però nel dettaglio, osservo che la costituzione d'un solo Banco con sede a Venezia non corrisponde completamente alle esigenze delle singole provincie.

Il Banco unico con sede in Venezia riveste nettamente il carattere d'accentramento, piaga codesta che purtroppo da molti anni opprime l'Italia. Secondo il mio modesto pensiero, le Banche dovrebbero essere quattro, e cioè, un acon Sede a Venezia per la Provincia di Venezia, Treviso, Vicenza e Belluno; una a Udine per la Provincia di Udine e Friuli orientale; una a Trieste per tutte le terre irredente adriatiche tranne il Friuli orientale, la quarta a Trento per il Trentino.

Un Banco solo a Venezia per tutte le terre invase ed irredente, dovrebbe accentrare un lavoro enorme, sia per la quantità e varietà delle operazioni, sia per la grande estensione del territorio nel quale il Banco dovrebbe operare. Le Provincie di Vicenza, Treviso e Belluno hanno sempre gravitato a Venezia per i loro affari, quindi per codeste provincie la Sede di Venezia è indicantissima.

La provincia di Udine, interamente invasa è vastissima, contava prima dell'invasione 700.000 abitanti, e qualora sia unita al Friuli orientale può formare un nucleo di popolazione e di interesse di tale importanza da giustificare pienamente la sede del banco a Udine. Per le terre irredente adriatiche la Sede naturale non può essere che Trieste, ove anche sotto il governo austriaco hanno sempre gravitato tutti gli interessi di quelle popolazioni; e per il Trentino la Sede naturale è la città di Trento.

Ritornando sul tema del soverchio accentramento, osservasi che un solo Banco a Venezia per una regione così vasta e complessa, non potrebbe assolvere regolarmente ed utilmente il suo compito senza le succursali nelle singole provincie cosicchè la centrale di Venezia non farebbe che ratificare l'operato delle singole succursali; oppure potrebbe succedere la cosa inversa, e cioè che le succursali pur lavorando bene troverebbero ostacolata l'opera propria dalla centrale di Venezia perchè troppo lontana dalle zone nelle quali saranno svolte le operazioni e quindi non sufficientemente in grado di decidere equamente e proficuamente in merito alle operazioni da compiere.

Qualcuno potrà obiettare che la vita di quattro Banche autonome porterà una eccessiva spesa d'amministrazione. Osservo in proposito che il Banco centrale di Venezia come più sopra ho accennato, dovrà essere aiutato da parecchie succursali, e quindi giacchè anche per le succursali occorrono una spesa non indifferente senza tener calcolo della perdita di tempo e delle complicazioni per il disbrigo delle operazioni, tanto vale che si istituiscano, se non una per provincia, almeno quattro banche del tutto autonome, con amministrazione responsabile cordinata nello svolgimento delle operazioni in una unica direttiva dal Ministero competente a Roma.

Non si tratta di regionalismo come forse qualcuno potrà obiettare, ma di abbandonare una buona volta il deleterio principio dell'accentramento che tende a tutto uniformare sopprimendo ogni caratteristica ed ogni iniziativa locale.

Ciò considerato, le autorità amministrative più in vista della provincia di Udine dovrebbero affiatarsi per esaminare se convenga o meno accettare il principio del Banco unico con sede a Venezia o se per la nostra Provincia convenga un Banco autonomo con sede a Udine prendendo in codesto caso i necessarî provvedimenti.

S. Ruffillo di Bologna, 31 ottobre 1918 — GIUSEPPE MICOLI.

Eliminiamo i pregiudizi dei partiti

Llotd George nell'ultimo suo discorso ha detto:

« È tanto essenziale per gli anni di pace avvenire, quanto lo fu durante gli anni della guerra, che eliminiamo i pregiudizi dei partiti ».

Per l'onore e per i beni

della patria invasa

Prendiamo occasione da questa lettera con la quale si mette in luce l'eroica vicenda d'un antica e forte terra friulana e del suo sindaco, per dissipare equivoci e troncare malintesi che non devono esistere — e non sono mai in realtà esistiti fra i rimasti ed i profughi.

La grande famiglia friulana è stata spezzata in due dal rovescio di Caporetto e così è vissuta per un anno e dovrà ancora per qualche tempo, ma la divisione non ne ha turbato il patriottismo e la solidarietà, che rifulsero anzi di più, da una parte e dall'altra, benchè l'una nell'esilio ignorasse quasi interamente quanto accadeva all'altra nelle terre invase. Non è mai spuntato il dubbio nè a molti, nè a pochi che il loro contegno potesse ricevere detrimento dai duri colpi del destino.

Se vi furono apprezzamenti severi, riguardarono e riguardano singole, pochissime persone, sul contegno delle quali — quando non siano venute, come si è verificato, per alcune, le prove della infondatezza — verrà il giusto giudizio allora che i profughi saranno riuniti ai rimasti e la grande famiglia friulana riprenderà la sua operosa vita, col coraggio che ebbe egualmente nell'esilio e nell'oppressione.

Quando si potrà con precisione far conoscere tutto il patriottismo del Friuli — che i malefici della teppa non toccano — apparirà più fulgido e degno delle sue nobili tradizioni. Ecco la lettera del prof. Cignolini:

S. Daniele del Friuli, 7 - 10 - 1918

Signor Direttore,

Ho avuto la fortuna di poter arrivare qui al mio paese mercoledì sei corr. sera. Quello che ho visto ed udito non è possibile narrare in un articolo. I misfatti commessi per un anno intero dal peggior nemico del genere umano sono credibili soltanto vedendo co' propri occhi e sentendo le innumerevoli testimonianze dei miseri martoriati. Ora preme a me e son certo premerà anche a Lei rendere ad essi giustizia con l'attestazione della nostra gratitudine ed ammirazione. Questo non scrivo solo per i Sandanielesi, ma anche per gli altri paesi disgraziati che sopportarono ed affrontarono con fierezza e saldezza d'animo le più feroci vessazioni.

So che molti profughi hanno severamente giudicato ed anche biasimato coloro, che, rimasti nelle torre invase, hanno accettato dal nemico cariche pubbliche.

Ebbene, o signori, cearte in tavola e franchezza. Ci volle e c'è voluto molto ma molto più coraggio a restare qui sotto il tallone tedesco, che a restare come abbiamo fatto noi.... Bisogna parlare non stando a Firenze o a Roma, ma stando qui, dopo aver visto e udito: visto la distruzione lenta, sistematica, quotidiana, accompagnata sempre da minacce e da violenze e udito il racconto dei patimenti, delle sofferenze e nello stesso tempo della resistenza, delle proteste, della lotta ora per ora contro esseri più feroci, più inumani di ogni imaginazione.

Ebbene questi sindaci per forza, questi impiegati coatti hanno tenuto la testa alta ed hanno difeso la popolazione, rispondendo alle minacce: «Internatemi pure, arrestatemi pure». È commovente sentir dalla bocca stessa del popolo l'attestazione del coraggio, della virilità, dell'abilità anche colla quale resistettero e protestarono. E basti osservare che un capitano germanico ebbe a dire che i tedeschi facevano in Friuli peggio di quello che avevano fatto nel Belgio.

Ma, per l'onore, per la dignità, per l'interesse della popolazione, hanno fatto anche di più qui a S. Daniele. Perchè nel momento stesso dell'occupazione, fra il tuonare delle artiglierie e lo scoppiettaio delle mitragliatrici, il mio amico Arnaldo Corradini si presentò agli arditi germanici che irrompevano il pugnale alzato nella piazza di S. Daniele e parlò loro in nome della popolazione. Respinto brutalmente si ritirò solo di pochi passi; poi il capitano lo fece inseguire dai soldati e gli impose subito di indicargli la posta, lo spaccio tabacchi e i negozi di scarpe e cappelli. Il saccheggio fu immediato. Ma egli protestò presentandosi come Sindaco, come capo della popolazione che ad ogni costo avrebbe preso sotto la sua tutela. E questo Sindaco improvvisatosi tra il fuoco e i pugnali, per un anno intero difese il paese dal brigantaggio tedesco-germanico prima — ungherese ed austriaco poi — affermando e tenendo alto l'onore e la dignità del paese. Collaboratori assidui ed efficaci furono Mons. Francesco Grillo — arciprete — Adelchi Cignolini ed i contadini creati capiborgo: Mattia Gridèl presidente della comm. Agraria, Bagatto Luigi e tutti i componenti l'amm. Comunale.

Arnaldo Corradini rifiutò i primi di febbraio di concedere l'ultima provvista di granturco rimasta in paese, e fu arrestato e carcerato per un mese: ma la popolazione fu preservata dalla fame, cui era inevitabilmente condannata, mancando ormai di tutto. Con lui furono arrestati altri otto che però ebbero prigione meno lunga.

L'astuzia più raffinata, la rapacità più sfrenata, il sogghigno beffeggiatore dinanzi a casi più pietosi accompagnarono per un anno le perquesizioni ripetute non una due tre volte, ma alla distanza di quindici, persino di otto giorni e sempre sotto la responsabilità del Sindaco e dei suoi collaboratori, e purtroppo con la complicità di chi nella sciagura immane, dimentico di essere italiano agì a danno dei miseri fratelli oppressi. Questo avvenne specialmente nel Comune di Maiano

Lunedì 4 novembre i vili oppressori dopo aver razziato quanto il tempo stringente permetteva, circondarono il paese di cannoni con le più spaventevoli minacce per la sorte di esso. Ma i nostri premevano davvicino. Il Sindaco Corradini fu chiamato e gli ufficiali lo salutarono per primi: che diavolo stava per accadere? era l'ultima beffa atroce, l'ultima burla inumana prima della strage, della distruzione totale? Salutare essi per primi che sempre pretendevano da tutti il saluto a distanza, a cui non rispondevano!

I vili prima di partire volevano (così dissero) lasciarci da buoni amici. Ah quali amici!

L'armistizio scadeva alle tre. Ma ecco un cavaliere salire a spron battuto il paese e fermarsi in piazza, l'orologio alla mano. Aveva passato il Tagliamento a guado, l'acqua sino alla gola, solo entrava in paese occupato ancora dal nemico. Pochi minuti dopo di corsa, trafelati, salgono i fanti; anch'essi fradici d'acqua e di sudore. Il colonnello Andreoli col suo reggimento, il 23° fanteria, Brigata Como, prima che scoccasse l'ora, arrivava in tempo a cacciare con le armi i vili oppressori. Momenti indimenticabili! Quale evviva a questi eroi che l'onore, il già vituperato onore italiano, vollero riconsacrare in questo atto supremo!

Son certo che Ella, signor Direttore, vorrà pubblicare intera questa mia lettera, perchè non dubito che essa intepreta il sentimento di tutti, il quale non può essere che di commiserazione profonda per i patimenti incredibili sopportati un intero lungo anno da queste povere popolazioni, ammirevoli per fierezza, per saldezza d'animo, per tenacia. Io dico loro, e diciamo tutti loro: grazie di cuore, grazie grazie perchè più che la vita avete salvato l'onore e la dignità della patria!

ANNIBALE CIGNOLINI: *profugo di S. Daniele del Friuli.*

Lettera da Trento

Carissimo Direttore,

Da Trento *nostra* — 6 novembre — con l'animo ancora esultante per la magnifica vittoria, a Lei amico carissimo e fervente patriotta il saluto più affettuoso di un suo concittadino.

Ho ricevuto il caro giornale del 4 corr. — nulla a noi devono i nostri fratelli profughi — la soddisfazione del dovere compiuto durante quaranta mesi di lotta e la gioia della vittoria, ci appagano di tutto il sofferto!

Gioiscano i nostri cari profughi — Caporetto fu nulla in confronto di ciò che infliggemmo all'odiato invasore!

Se di qui.... passasse il popolo nostro, l'entusiasmo non avrebbe limite, come non lo hanno i fratelli nostri redenti, che sale al massimo della commozione!

Con l'augurio di ritrovarla in ottima salute e presto nella nostra libera e vendicata Udine a Lei e concittadini amici tutti il più affettuoso saluto

Suo dev.mo Capitano, G. VIDONI.

Come Scrivono i nostri soldati

Zona di Guerra, 4-11 1918

Il sogno da tanto tempo nutrito fervidamente in core, ha oggi avuto il suo radioso compimento. Noi, umili, ma pur compartecipi della grande vittoria odierna, mandiamo il saluto ai nostri cari parenti, che esuli da oltre un anno, con fede pari a fermezza, hanno sopportato i duri cimenti dell'esilio. Luchino Valle, da Fagagna, Santin Ugo da Sacile, Treu Lucio, da Pordenone, tutti soldati del 3° Genio 31ª Compagnia Telegrafisti.

Paolo De Carlo

È caduto sul fiume che ci ha dato la Vittoria il tenente aviatore Paolo de Carlo di Conegliano, appartenente a una famiglia che è illustre nei fasti militari della patria. Suo fratello Camillo, tenente dei Lancieri di Firenze fu insignito della medaglia d'oro per una leggendaria impresa compiuta nel territorio invaso dal nemico.

Povera Conegliano!

Il patriotta cadorino cav. Giuseppe Del Favero, il benemerito e simpatico patrono della colonia dei profughi di guerra del Galluzzo, che ha possedimenti a Conegliano ha ricevuto la seguente lettera:

« La tua del 3 corr. con unito biglietto che consegnai a Simonato, giunse a Forlì mentre io era a Conegliano *finalmente liberata*. Immagino la tua ansia di particolari e mi affretto ad informarti. Troppo lungo sarebbe il descriverti gli orrori e le miserie che ho veduti. Povera Conegliano! In quale stato l'hanno ridotta quei barbari cani. Il novanta su cento delle case è ridotta ai soli muri maestri l'interno è stato tutto demolito in modo che entrando nel piano terreno ed alzando la testa si vedono le travi del tetto. Balconi, finestre, invetriate, pavimenti, travi, tutto portato via e bruciato. E tutto questo per opera di quei vigliacchi, poichè i danni fatti dalle nostre granate sono relativamente lievi dato il furioso bombardamento. L'Albergo al Vapore e la Casa Camerotto sono atterrati, qualche danno lungo i borghi fino a Piazzale Conte Rota; a partire dalla cancellata Rocca fino al Negozio delle Paste all'uovo, tutto incendiato, distrutto atterrato. Così dicasi dell'Albergo al Vapore fino a dopo de Lotto e fino alla Peschiera. Dalla Chiesa S. Rocco e fino a tutto l'Albergo Posta e fino alla casa D. Schileo tutto bruciato ed atterrato. Bruciato pure il Bar Lazzeri, casa Zorzato sopra il Portico di fronte alla Stazione — Caffè della Paolina — Negozio Colussi e casa avv. Rigato. In questa ultima dormiva l'Arciprete del Duomo, il quale prima dell'incendio, fu colpito da una granata nostra e fatto letteralmente a pezzi. Dicono che il povero uomo era più tedesco dei tedeschi. Tutti questi incendi appiccati dai germanici prima, e dagli Ungheresi ultimamente.

« La casa Garbelotto e Bar Giabo abbattuti per fare una bella svolta dall'accesso al Ponte della Madonna (distrutto) Di casa Maschietto resta solo la facciata. Archi S. Rocco e Vittorio Emanuele abbattuti. Casa Lorenzo De Ponte, abbastanza conservata in confronto alle altre.

« Monticella per tre quarti è ridotta ai soli muri maestri compre o la mia casa (a questo punto ho pensato di telegrafarti per darti la lieta notizia che la tua casa è intatta). La tua cameriera merita la medaglia d'oro. Io credo che abbia fatto l'impossibile: quasi tutti i mobili sono a posto, anche il ritratto di Vittorio Emanuele al quale però hanno dato due o tre baionettate. Quando sono arrivato la casa era tutta imbandierata con le bandiere di tutti gli Alleati, proprio come facevi tu quando eri a Conegliano. Qui ti si aspetta di momento in momento. Tu sei l'unico che possa ritornare a Conegliano e trovare un letto da dormire ed una cucina per far da mangiare. Bisogna proprio dire che sei nato con la camicia.

« Credo sarà utile che appena possibile tu ritorni perchè c'è bisogno di gente energica che si adoperi a ripristinare la vita civile ed aiutare quei disgraziati che sono rimasti. I tuoi affittuari di Rai non si sono mai fatti vedere. Questo per sommi capi lo stato dell'abitato perchè tutto non mi posso ricordare; da tre giorni ho la testa così confusa che non sono capace di fermare le idee.

Quanto a quelli che sono rimasti una sola frase basta a descriverli: Ombre che camminano e che stanno per morire di fame.... Tutti, tutti non fanno che ricordare la gran fame che hanno patito e dire che se gli Italiani avessero tardato un altro mese a fare l'offensiva essi sarebbero morti di fame.

« Non puoi avere un'idea delle angherie, dei soprusi, delle violenze che hanno subito. La spogliazione era sistematica, precisa, nulla lasciavano loro ed era una lotta disperata di sotterfugi per nascondere gli alimenti e la biancheria. Basta dire che andavano a nascondere il grano nei colombari dei morti nel Cimitero. Ma anche di questo si sono accorti i Tedeschi ed il giorno dopo che veniva sepellito un morto essi andavano a disotterrarlo ed aprire la cassa per vedere se c'era roba nascosta. Sono cose che fanno raccapricciare.

« Le donne dai tredici ai quattordici anni fino ai 50 ed anche 60 hanno dovuto subire tutte o quasi tutte oltraggi e violenze. Figurati che delle ragazze di 14 anni hanno ormai partorito.

« E pensare che quei cani non saranno puniti come meriterebbero.

« L'armistizio li ha salvati, ma noi non dovremo dimenticare mai. Bisognerebbe giustiziare tutti gli Ufficiali, perchè sono stati loro che hanno dato l'esempio. Essi mangiavano e bevevano facendo baldoria e i solati crepavano (di fame (magari fossero crepati tutti). Hanno mangiato tutti i cani e i gatti — andavano a pigliare i grilli ed i moduli delle rane e gli mangiavano fritti. Tutti gli ortaggi erano mangiati appena mettevano il frutto, così pure l'uva cruda ed i fichi crudi che lessavano. Le pannocchie fresche le tagliavano a fette come salame e mangiavano botolo e tutto. Insomma cose incredibili.

Potrei continuare per tutta una giornata, ma tante cose le saprai al tuo ritorno.

Mi pare d'averti dato una prima idea di tutto e quindi termino per ora gridando Morte ai Barbari! Evviva sempre la grande Italia!...

Conegliano, 7 novembre 1918 — G. SARTORI.

Le nuove Provincie d'Italia

La *Tribuna* dice che sono in corso gli studi per la riparazione amministrativa delle regioni redente e delle nuove provincie italiane che vi saranno istituite.

È da presumere che tra le nuove sedi di Prefetture, certamente saranno Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste.

tro circa 300 austriaci. Dopo breve lotta gli austriaci furono vinti e disarmati. Durante l'occupazione vi furono quattro assassini di borghesi a scopo di rapina. Gli assassini erano militari austriaci e rimasero naturalmente impuniti.

Il 5 sera una mitragliatrice austriaca piazzata davanti alla chiesa di S. Valentino sparava contro la casa di proprietà di Corazzolo Giuseppe di Borgo S. Domenico N. 12, ferendo 16 nostri prigionieri e uccidendo un cavalleggero.

Cividale era la sede di parecchi comandi: il Comando Distrettuale, Comando di tappa, Cossissariato Civile ecc.

Tutti i comandi sono partiti il Giovedì 31 ottobre. Il giorno 31, 1, 2 e 3 Novembre, furono quattro giorni di terrore per la popolazione di Cividale; i cittadini dovevano tenersi nascosti.

Il ponte sul Natisone ricostruito dal nemico è rimasto intatto. È un po' più largo del precedente.

A Palmanova

Passo quindi per Olois, Manzano; il ponte sul Natisone è intatto. Manzano è attraversata da molte truppe nostre che vanno a raggiungere Gorizia. Anche Manzano ha molto sofferto. Il paese è imbandierato e furono costruiti degli archi trionfali. Saluto il sig. Piva, il giovane Cecconelli ed altri ancora. Attraversato Torre a S. Lorenzo passiamo per Trivignano, che è imbandierata e con archi trionfali. Le donne raccontano di aver tanto sofferto e di essere state spogliate di tutto.

Ed eccoci a Palmanova. Giriamo attorno alla città entrando per porta Cividale. Quale desolazione!

Questa graziosa cittadina è per due terzi distrutta, ridotte in un cumulo di macerie. Vie intere non esistono più. Le case non demolite o sono incendiate, o vuotate completamente. Pochissimi gli abitanti, che si possono calcolare un centinaio. Via Aquileia, con le vie trasversali è una delle più danneggiate.

A Cervignano

Quindi per Strassoldo andiamo a Cervignano. Qui oltre alle solite barbarie, patimenti e requisizioni, c'è anche la parte storica degli ultimi figuri del dominio austriaco.

Il giorno 31 ottobre, in seguito al movimento rivoluzionario in Austria per la proclamazione delle Nazionalità, si forma un Comitato Cittadino chiamato «Comitato di Salute Pubblica». Di questo Comitato fanno parte i signori dottor Giovanni Nicen, ing. Giuseppe Drecssi, Nicolò Gregori, Enrico Bartolini, Pauletig, Leopoldo Missecchi, avv. Di Blas, Ponton Ortensio; ne è Presidente l'avv. Parmeggiani.

Questo Comitato inalza tosto la bandiera italiana ed il paese è subito pavesato del tricolore; cittadini girano con le coccarde all'occhiello; e tutto questo succede mentre ancora le truppe austriache presidiano. Cervignano. Il Comitato si presentò al colonnello austriaco comandante la piazza per informarlo della decisione, e quindi venne pubblicato il seguente manifesto:

Comitato di salute pubblica
in Cervignano

Cervignanesi!

La libertà ha trionfato! Il popolo, cosciente dei propri diritti, ha spezzato le catene che lo tenevano avvinto, la violenza, la prepotenza dei pochi, la repressione brutale sistematica dei Governi hanno accelerato la fine di ogni schiavitù.

Libero sia ogni cittadino in tutte le sue manifestazioni. E Trieste, sempre prima fra noi italiani, ha con nobile slancio riconosciuto questo principio proclamando altamente la sua indipendenza dal nesso statale austriaco ed assumendo nello stesso tempo tutti i poteri civili e militari e tutte le istituzioni della città.

Cittadini!

Uniamoci tutti al grido che vien da Trieste di libertà ed imitiamone l'esempio! Reclamiamo anche noi la libertà che ci aspetta ed usiamo dei diritti che da essa ci derivano!

Cervignanesi!

Il Comitato di salute pubblica, che s'è anche nella nostra Cervignano costituito a tutela dell'interesse cittadino nell'imminenza della nostra redenzione con l'invito di riconoscere l'autorità del Comitato e di coadiuvarlo dell'adempimento delle sue funzioni.

Sacra ed inviolabile sia la proprietà altrui, incondizionato il rispetto personale!

Cervignano, addì 31 *Ottobre* 1918.

Il Comitato continua tuttora le sue funzioni.

La cittadina è stata spogliata di tutto. Sono distrutte le case a destra lungo il porto e qualche altra incendiata.

Continuerò domani..

ALTRE NOTIZIE

Il podestà di Pirano.

Il venerando podestà di Pirano, avvocato Fragiacomo patriota insigne dell'Istria nobilissima, che rese famoso il suo nome nella questione delle tabelle bilingui si era rifugiato presso i parenti del Friuli prima dello scoppio della guerra. Quando venne Caporetto ritardò a fuggire e, rimasto a Pagnacco dove risiedeva, trovò un sicuro nascondiglio, dove visse durante tutto l'anno, in una villa vicina. Al valoroso vecchio mandiamo coi più fervidi auguri i nostri fraterni saluti.

La misera fine di Don Comelli.

Don Comelli già capellano dell'ospedale di Udine ritiratosi a Nimis, dove ebbe i natali, è stato barbaramente trucidato, perchè ritenuto in possesso di valori e perchè era un patriotta.

Un Tiepolo ed un messale.

Dalla chiesa della Purità i tedeschi hanno rubato un Tiepolo prezioso ed un messale anche più prezioso.

L'ingresso delle truppe italiane a Cervignano
Molti prigionieri e bottino
Il famoso Generale Fischer fra i prigionieri.

Le prime pattuglie italiane entrarono in Cervignano il 4 novembre alle ore 15.

Il primo reparto entrò per la Via 24 Maggio comandato dal maggiore Federico Noris, veronese del Regg. Lancieri Firenze. Il maggiore che precedeva il gruppo si slanciò fra le pattuglie austriache e le lunghe file di carri. Questo suo atto sorprese il nemico che rimase inattivo e sbigottito. Il maggiore potè così raggiungere la piazza V. T. II e balzato a terra ordinò a tutti di arrestarsi. Ai ciclisti, che con pari ardimento lo avevano seguito, ordinò di occupare gli sbocchi del paese. Venne subito accerchiato dai cittadini festanti e dai componenti il Comitato di Salute Pubblica. L'avv. Parmeggiani venne richiesto di fare da interprete e per ordine del maggiore gridava agli austriaci che da quel momento ogni ostilità era cessata e che ognuno doveva arrestarsi ove si trovava e che tutti gli ufficiali nemici si riunissero davanti a lui. Alle intimazioni tutti obbedirono. Fra questi si trovavano molti ufficiali superiori. A mezzo dell'interprete il maggiore Noris disse, che da quel momento tutti erano prigionieri. Gli ufficiali cercarono di protestare; ma visto il contegno energico del maggiore, che minacciava di fare operare le sue truppe, si arresero accettando gli ordini che venivano loro imposti. Il contegno di tutti i nostri ufficiali e soldati fu risoluto, energico, eroico.

Gli ufficiali austriaci cedettero le armi ed arresisi vennero consegnati al Comitato. Così il maggiore Noris, con un colpo audace giunse in tempo a redimere con le armi Cervignano prima del termine delle ostilità.

Poco dopo giunse il generale Torti accompagnato dal Capo di S. M. della 54ª Divisione Ten. col. Michieli ed altri ufficiali. Il maggiore Noris cedette prigionieri e bottino al Comandante del Regg. Piemonte Reale colonnello Angelino, e questo avvenne verso le ore 18. Sopragiunse quindi la Brigata Novara (153-154) fanteria.

Il bottino fatto a Cervignano consiste in oltre 5 mila prigionieri cioè nella cattura dell'intera 46° Divisione austriaca al completo e parte della 58ª. Il rimanente di quest'ultima divisione era stato catturato dallo stesso reparto del magg. Noris sulla strada di Torre di Zuino a Cervignano dopo un'accanito e breve combattimento. Fra i prinionieri vi si trovavano gli Stati Maggiori al completo, compreso il fanoso generale von Fischer. Il gruppo Noris era composto da sezioni di mitragliatrici dei reggimenti di cavalleria della 2ª Divisione, reparti del 7° Battaglione bersaglieri ciclisti e della 7ª squadriglia delle autoblindate.

Il generale Torti, scortò con la propria automobile il generale von Fischer e sulla strada di S. Giorgio di Nogaro si incontrò, con un battaglione austriaco, che sbarrò la strada sparando. Il generale Fischer scese in fretta dalla vettura e andò a ripararsi in un fosso, mentre il generale italiano Torti da solo intimò la resa al nemico, quindi proseguì.

Il borgomastro e il vescovo

Torre di Zuino è molto danneggiata. Parecchie sono le case bruciate o distrutte i contadini spogliati. Così S. Giorgio di Nogaro.

Il mio intinerario era quello di raggiungere nella serata del 6 Latisana, ma il passaggio dello Stella a Precenicco era ostruito. Allora per Pocenia e Ariis, passai lo Stella e quindi il Tagliamento su un ponte di barche e per Teglio Veneto raggiunsi a notte inoltrata Portogruaro dove pernottai riposando nel palazzo dell'avv. Giusti, spogliato quasi completmente dagli austriaci.

Portogruaro ha molto sofferto dall'invasione. I cittadini sono stati maltrattati e malmenati. Vi furono dei morti. Molte case e palazzi sono ridotti a mucchi di rovine e molti incendiati. Tutto è stato portato via.

Era Sindaco della città certo Gildo Raina socialista austriacante. Faceva predicare dal parroco in chiesa che il dominio dell'Austria era oramai sicuro anche per l'avvenire. Accompagnava i gendarmi nelle perquisizioni. Pure il vescovo di Concordia Mons. Francesco Isola brillò pel suo attaccamento all'Austria. In un discorso, il giorno di Natale, disse, che era la prima volta che la festa natalizia assumeva grande importanza per la presenza del generale austriaco Wurms e del suo esercito vittorioso. I cittadini dopo di questo fatto andavano raramente in chiesa, molti si astenevano completamente.

Però tanto il famigerato Sindaco austriaco Raina quanto Mons. Isola ebbero dal popolo una giusta lezione non appena furono entrate le prime truppe italiane.

Ambedue furono assaliti dai cittadini: il Raina fu talmente percosso che ancora si trovava a letto e certamente sarebbe stato linciato se i militi non si fossero interposti. Mons. Isola la scappò alla meno peggio mercè l'intervento di don Celso Costantini di Aquileia, che entrò in Portogruaro fra i primi per proteggere il vescovo. La casa di Mons. Isola fu quindi saccheggiata dal popolo che vi trovò ogni ben di dio, perfino due botti di vino. Il famoso prelato or si è rifugiato a Roma.

L'acquedotto è stato danneggiato fortemente, la luce elettrica non funziona. Tutti i palazzi e le case sono state vuotate ed ovunque si riscontrano tracce della raffinata malvagità del nemico e sporcizia. Le strade nell'interno dell'abitato sono molto guastate.

La popolazione di Portogruaro, sul principio della occupazione veniva internata per una buona parte. Molti soccombettero, altri dopo qualche mese ritornarono. Il contegno dei cittadini è stato dignitoso.

Nella mattina continuando il mio giro pel ritorno passai per Motta e Oderzo. Queste due simpatiche cittadine sono molto danneggiate ed in gran parte distrutte. Tutti i ponti sono stati interrotti molti alberi lungo la strada principale tagliati.

I prigionieri aggrediti dalle popolazioni

Si verificò il caso che in molti paesi le prime colonne dei prigionieri che ripassavano venivano aggredite e percosse dalla popolazione. Molti venivano riconosciuti dagli abitanti ed a stento i nostri militari li salvavano.

ELIO PETRONIO.

Se lo avessimo sognato!...

Guido Podrecca, descrivendo nel *Popolo d'Italia* il suo giro in Friuli, dice:

A Udine, e in genere in tutto il Friuli, molti popolani sono rimasti o per non aver avuto il tempo di fuggire o per la persuasione che qualche cinico aveva fatto circolare fra i lavoratori, tanto tutti gli uomini essere uguali e fra italiani e austriaci non esistere differenza.

Un anno di torture inenarrabili, di lavoro coatto con la baionetta nelle reni ha fatto che tutti si ricredessero, anche i vecchi compagni, fino all'ottobre del 17 impenitentemente ottimisti.

Oggi si ode una sol voce: — Felici coloro che se ne sono andati! Ah! Se lo avessimo saputo! Se l'Italia tardava un mese ancora si moriva tutti!

DA UDINE

La Prefettura di Udine si è trasferita alla sede propria

Si avverte per norma che col giorno 14 corrente l'ufficio della prefettura di Udine con sede provvisoria a Firenze, Via dei Bardi N. 20 cessa di funzionare per riprendere la sua attività nella sede di Udine.

Da quel giorno pertanto gli atti e le corrispondenze d'ufficio dovranno essere diretti e spediti alla prefettura di Udine *nella sua sede propria.*

Il manifesto del Sindaco
PER IL RITORNO

Fu pubblicato il giorno 9 il seguente manifesto del Sindaco:

MUNICIPIO DI UDINE.

Concittadini, fratelli nostri!

Esuli in patria e dispersi in ogni terra d'Italia, abbiamo sofferto non per noi soltanto, ma per coloro che impediti dal riparare sul libero suolo, sapevamo esposti a tutte le violenze, a tutti i soprusi, a tutte le crudeltà d'un nemico efferatissimo. Ma ciò che vediamo sorpassa ogni più dolorosa immaginazione e ci strappa lacrime di angosciosa pietà e grida di esecrazione. Le forze che credevamo esauste nell'affannosa opera di soccorso alle infinite miserie dei vostri fratelli profughi e a dolori che un giorno conoscerete, si ridestano in noi, nella volontà febbrile di agire, per recare i primi ripari a tanti patimenti, a tante sventure, a t[illegible]

Nei lunghi mesi della schiavitù e dell'obbrobrio voi avete trovato in cittadini valenti ed operosi tutto l'ausilio che la feroce denominazione straniera consentiva ad un popolo cui era negato ogni civile ed ogni umano diritto: per merito loro le funzioni del Comune furono strenuamente esercitate e difese, tra difficoltà asprissime, a vostra tutela ed a vostro conforto. Sappiamo di interpretare l'animo di tutti i conterranei anelanti di ricongiungersi a voi, esprimendo la gratitudine più sincera e più viva a quanti cercarono di alleviare le vostre sofferenze atroci, di provvedere ai vostri bisogni, con mezzi non solo inadeguati, ma quasi irrisori, di tenere sempre elevato il senso d'italianità e di fierezza civica, che mai vennero meno, anche di fronte a pericoli ed a minacce, nella cittadinanza rimasta. E ci proponiamo di consacrare ogni energia nostra, con la collaborazione di coloro che vi hanno protetti sinora e con la provvida azione riparatrice dal Governo promessa, a sanare le piaghe inferte al nostro provatissimo paese dalla terribile guerra.

Concittadini, fratelli!

Perchè la patria adorata conseguisse la pienezza dei suoi destini e toccasse la meta gloriosa ora finalmente raggiunta era necessario il vostro, il nostro sacrificio. Benediciamo le lacrime sparse, gli strazi sofferti, le torture subite, se hanno fruttato all'Italia quella grandezza cui le davano diritto un secolo di lotte e di martirii, se hanno contribuito a farle ottenere un posto più alto e più degno in un mondo di giustizia e di pace.

Udine, 9 Novembre 1918. — Il Sindaco: PECILE.

Il manifesto dell'Amministraz. provvisoria

Fu pubblicato il giorno 8 il seguente manifesto:

MUNICIPIO DI UDINE.

Cittadini,

L'Amministrazione Comunale che avete eletto è tornata, come le altre del territorio occupato, a riprendere le sue funzioni dopo un anno di penoso esilio e dopo aver dato un'opera intelligente, assidua, cordiale a favore dei profughi nostri fratelli.

L'Amministrazione che vi ha retto dal 12 Maggio, fra difficoltà grandi e in dolorose condizioni, ha fatto — continuando l'opera del benemerito Comitato Cittadino Provvisorio — quanto è stato possibile nell'interesse del Comune e della Patria.

L'Amministrazione che torna, sorretta dagli aiuti del Governo Nazionale, animata come noi dalla carità patria e cittadina, farà ben di più e ben meglio.

Cittadini,

Noi Le porgiamo in vostro nome il saluto augurale e invitiamo quanti hanno sofferto e sperato al di quà e al di là del Piave — debole barriera per anime fraterne — a collaborare con tutte le forze, con tutto l'animo, col più profondo senso di abnegazione, alla risurrezione della nostra diletta Città.

Udine, 8 Novembre 1918. — Il Sindaco: G. ORGNANI MARTINA.

Il Te Deum nel Duomo

La mattina dell'11 novembre, per il genetliaco del Re fu cantato nel nostro Duomo il *Te Deum* della Vittoria liberatrice. Officiava l'arcivescovo Mons. Rossi. Erano presenti il Prefetto comm. Errante il comm. Spezzotti presidente della Deputazione provinciale, il comm. Pecile sindaco della città, il conte Orgnani-Martina che era a capo della comunità durante gli ultimi mesi.

Assisteva alla cerimonia S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

L'arcivescovo pronunciò un patriottico discorso. Il tempio era gremito di cittadini di ogni classe.

I telegrammi del Sindaco

Ill.mo signor Sindaco di Firenze.

Tornato per dovere civico e di ufficio fra rovine e devastazioni, mando commosso saluto alla città gentile che ospitò e continuerà con inalterato cuore ad ospitare tanti nostri fratelli, che molto soffrirono e irreparabili danni per la Patria e per la comune causa fortemente sostennero.

Nell'esultanza per il proprio riscatto e per il nuovo trionfo d'Italia, Udine che fu antesignana delle nazionali rivendicazioni, memore e grata, a Firenze sorella accomanda i suoi figli.

Il Sindaco: PECILE.

A Sua Eccellenza il Generale Diaz.

Al Duce geniale ed intrepido che, assunto alla siprema direzione degli Eserciti in un'ora tragica, valse a ridar loro la compattezza e la fede, conducendoli dopo durissime prove alla vittoria agognata, spingendoli con impeto irrefrenabile alla conquista dei termini ultimi della Patria e portando l'Italia all'apice della sua gloria, Udine esultante per il proprio riscatto e per le nuove fortune della Nazione, Udine aspramente provata dall'abbominevole dominio di barbari ladroni, al Campione magnanimo e sapiente ed alle eroiche milizie liberatrici manda la voce commossa della sua gratitudine infinita, della sua ammirazione entusiastica.

Il Sindaco: PECILE.

A Sua Maestà il Re d'Italia.

Da ogni ospite regione d'Italia dove i suoi figli doloranti ma sicuri attesero la vittoria e il ritorno, dal paese profanato e straziato da invasori efferati e rapaci, Udine fedele nella lieta e nella avversa fortuna, salutando il sacro segno che ora protegge ogni terra italiana rivendicata alla storia e al diritto, leva a Voi, che impersonate tutti gli eroismi, le virtù, i sacrifici d'un popolo glorioso il suo fervido commosso saluto, la sua gratitudine, le sue speranze. *Il Sindaco:* PECILE.

Al Sindaco di Trento.

Nel santo nome e col vaticinio di Dante la gran Madre si è mossa e sulla tomba placata di Cesare Battisti ha sciolto il voto secolare. Alla sorella riconsacrate e libera Udine manda il saluto augurale».

Il Sindaco: PECILE.

Al Sindaco di Trieste.

Udine, che alimentò la sacra fiamma delle nazionali rivendicazioni anche in tempi di ignavia e di oblio, che il cuore ebbe sempre aperto e palpitante d'affetto e di speranza per i fratelli oppressi dal mominio straniero, saluta esultante e serena, pur fra le rovine della guerra liberatrice, i fratelli redenti, benedicendo a quanti caddero e soffersero per l'ideale radioso, per la gloria e la grandezza d'Italia alfine e per sempre padrona dei propri destini.

Il Sindaco: PECILE.

Notizie di Sabino Leskovic

Egr. Sig. dott. Isidoro Furlani — Firenze,

Leggo oggi nel *Giornale di Udine* le notizie riguardanti mio fratello Sabino, riportate dagli altri giornali:

A complemento delle stesse la informo che da mia sorella Esmeralda rimasta a Udine giunsero ieri le seguenti due cartoline *in data 6 settembre pp.*

«*Alberado Leskovic,*

La mamma ed io siamo in buona salute, ma da un mese senza notizie di Sabino. Io gl'invio ogni settimana un po' di pane. Desidero notizie di tutti. Saluri»

«*Aglaja Billia,*

Siamo in buona salute. Saluti da mamma e dal fratello che si trova a Vienna «beim Untersuchungsrichter — Wien XVIII n. 78 Landesgericht in Strafsachen». Ti prego di farlo sapere a tutti i parenti.»

Da una precedente cartolina di mia sorella in data 1 luglio scorso, come pure da altra del cap. Nimis in data 22 giugno si sapeva soltantò che mio fratello non era più a Udine, fino da quell'epoca.

E questo fia suggel che.... la male lingue sganni!!

Mi creda con tutta stima suo ALBERADO LESKOVIC.

DA SAN DANIELE

La lettera di Arnaldo Corradini
sindaco di S. Daniele

Ci viene gentilmente comunicata questa lettera mandata dal signor Arnaldo Corradini noto e stimato cittadino di S. Daniele, rimasto a casa, a difendere l'onore e i beni dei fratelli. Essa è un documento semplicità sublime e di affascinante sincerità:

Carissima,

Finalmente alle 2 e tre quarti di lunedì scorso il bravo colonnello Andreoli del 23° Fanteria a tutta carica è giunto a S. Daniele; mi sono gettato fra le sue braccia, ci siamo baciati e ribaciati colle lacrime agli occhi come bambini, abbiamo pianto tutti e due.

Nota che non ci conoscevamo affatto; baciando questo uomo mi sembrava baciare tutti voi.

Ti premetto tutta la domenica si sentiva il rombo dell'artiglieria; sentivamo il crepitio delle mitragliatrici; i briganti avevano piazzato una ventina di cannoni sulla strada di Villanova, nella braida Pinea vicino al nostro vignale; altri molti erano piazzati verso Rive d'Arcano; attendevamo l'inizio della battaglia e la conseguente distruzione del già rovinato paese da istante ad istante.

Io avevo preparato il rifugio nella nostra vuota cantina. Esco di casa per le provviste alle 8. Per le strade rarissimi i civili, nessuno parla, rassegnati affrontavamo il pericolo convinti che i nostri dovevano riuscire vittoriosi.

Ero diretto da Alberti, mi incontro con due ufficiali che d'ordinario non rispondevano al saluto, ch'io ero obbligato di fare, i quali mi vengono incontro dicendomi che l'armistizio era stato accettato, ch'essi avevan l'ordine di non sparare.

Lancio la buona nuova; ci risolleviamo lo spirito, ma il cannone rombava sempre lontano e non potevamo credere alla notizia contraddittoria coi fatti. (I barbari erano in rotta completa).

Alle 10 vediamo i cannoni ritirarsi verso Gemona senza sparare un colpo, ed alle 2 e tre quarti come sopra ti dico fummo liberati.

Io e gli altri stiamo bene; abbiamo salvata quasi tutta la mobilia e tutti bene vi salutiamo.

Il paese intero ripetutamente saccheggiato è tutta una rovina, bruciati i mobili, le porte le finestre, in qualche sito i pavimenti, ed anche l'impalcatura delle travi.

Manchiamo di tutto, ti ripeto: di tutto non abbiamo salvato che il granoturco.

Ti basti il fatto che di 2100 buoi che avevamo il paese è rimasto con 27 (ventisette) vacche. Tutto è distrutto, maiali, pecore, conigli, galline ecc. Non voglio altro rattristarvi stiamo allegri, presto ci vedremo.

ARNALDO.

DA GEMONA

Il paese e il sindaco

Ci scrivono:

Ritorno or ora da Gemona dove ho potuto vedere quello che hanno fatto le I. R. truppe in quella ridente cittadina. Come in ogni altro paese del martoriato Friuli anche Gemona fu oggetto di requisizioni, rapine e spogliazioni. Queste venivano fatte nel modo più barbaro e brutale che si possa immaginare. Le truppe entravano nelle case sfondando le porte andavano per le stanze scassinando armadi cassetti portando via quanto a loro meglio pareva e guai al proprietario che avesse osato protestare; gli costava il più delle volte la vita. In questo modo hanno spogliato il paese di tutto quello che possedeva: oggetti di rame, biancheria, bestiame, mobili, materassi ecc ecc. Quasi tutte le campane furono portate via; rimase quella del Comune (già calata per essere spedita) e quella del 1300 del Duomo.

Il cotonificio Morganti è raso al suolo tutto bruciato; così pure la casa Pittini di fronte alla stazione. La metà del tetto del duomo che era di piombo è stata esportata. La villa Celotti, il palazzo del conte Gropplero completamente spogliati e parecchie altre abitazioni subirono la stessa sorte. La popolazione era tesserata ed aveva un chilo di farina ogni 10 (dieci) giorni. Un quintale di farina è stato pagato 800 corone, un kg. di lardo era un patrimonio, un litro di vino 20 corone, sapone mai visto, olio neppure. Il sindaco di Gemona si è comportato egregiamente e questo tengo a renderlo pubblico perchè nei primi giorni dell'occupazione non si faceva altro che parlare del famigerato sindaco di Gemona. Io lessi un verbale diario dei primi giorni dell'occupazione firmato dai sigg. cav. ingegnere Zazzoli geometra Iseppi G. B. Mons. Salisizzo G. B. Orgnani ed altri che non ricordo, dove risulta in modo assoluto:

1° Che il Sindaco si è comportato da Italiano.

2° Che ha cercato di proteggere la popolazione con tutte le sue forze.

3° Che non è vero che si fosse compiaciuto della venuta del nemico.

Il suddetto Sindaco è stato minacciato di internamento perchè proteggendo la popolazione si metteva in urto con L'I. R. Comando. Il paese di Gemona ne è entusiasta del suo Sindaco ed è stata una provvidenza che sia rimasto per l'opera zelante e disinteressata prestata in quell'orribile periodo. Tanto per la verità.

Ten. FRANCESCO BONITTI.

Il Prefetto di Udine al Sindaco di Firenze

L'on. Sindaco ha ricevuto il seguente telegramma:

«*Sindaco Firenze,*

«Tornato Provincia redenta dalle armi dell'Esercito e dalle virtù del popolo italiano pregolo gradire mio saluto e ringraziamento per cordiale affettuosa ospitalità data da Firenze e Toscana tutta a me e profughi friulani.

Prefetto di Udine: ERRANTE».

Attraverso le terre liberate dalla Piave all'Isonzo

Da Susegana a Coseano

(Dal nostro corrispondente di guerra)

Abbiamo ricevuto giovedì questa prima lettera interessantissima del nostro corrispondente, che ha visitato nei primi reduci a Udine e fu il primo coi profughi a rivedere Cividale e i paesi della Bassa. Essa per quanto in grande ritardo contiene notizie del tutto inedite.

UDINE, 5 Novembre.

Ecco le notizie del mio primo giro attraverso il Veneto e il Friuli occupati dal nemico.

Fui tra i primi a entrare a Udine; negli altri centri di cui parlo in questa lettera il primo.

Passato il Piave sul ponte della Priula troviamo Susegana distrutta dalle granate; anche Conegliano è per due terzi distrutta, il resto, fortemente danneggiata. Porte e finestre nella maggior parte delle case mancano; le strade interne guastate, i ponti saltati.

La strada che conduce a Sacile è quasi impraticabile; buche profonde e mal tenute. Moltissimi alberi furono abbattuti per costruire la *decauville* che percorse per lungo tratto le strade.

Ed ecco Sacile. La devastazione anche qui è, si può dire, completa. Pochissime porte ancora fornite dei battenti. Tutto quanto era dentro è distrutto o scomparso. Abbiamo trovato l'egregio e benemerito Sindaco cav. Zancanaro, il signor Padsan ed un terzo che giravano fra le rovine. I ponti sulla Livenza nell'interno dell'abitato sono distrutti e il passeggio è ripristinato dalle truppe inglesi con passerelle provvisorie.

Pordenone ha subito fortissimi danni ed è spogliata di tutto. I macchinari delle fabbriche sono stati trasportati in Germania, le case vuotate, gli abitanti rimasti (erano pochissimi) spogliati di tutto. Le strade interne sono ridotte in uno stato da far pietà.

La ferrovia a doppio binario che serviva agli austriaci fino a Sacile è stata ridotta ad un solo binario.

Uscendo da Pordenone, si arriva sul Meduna. Il ponte provinciale non esiste più.

Le due testate in muratura si guardano, il ferro è stato asportato completamente. Quello della ferrovia è interrotto; due arcate sono distrutte.

Procedendo arrivo al Ponte della Delizia. Qui il passaggio non è riattivato che pei pedoni. Lunghe colonne di prigionieri attraversano il fiume e stanno inquadrandosi al di quà. Altre colonne incontro lungo la strada. Mandano da lontano il fetore, sono laceri e ributtanti. Le colonne erano accompagnate da pochissimi soldati britannici.

Sono perciò costretto a portarmi verso Spilimbergo, per passare il fiume sul ponte di Bonzicco. Ma la sera già inoltrata mi fa cambiare strada ed entro in Spilimbergo. Il paese è deserto. Non un borghese incontro. Ovunque si vedono traccie di devastazione, strade pessime, le case spogliate. Sul muro dell'arco d'ingresso nel Centro del paese, vicino cioè al negozio Pielli, leggo un primo manifesto, scritto a mano e datato dal 4 novembre; firmato il Sindaco A. Vimatoribus. Invita, per ordine delle autorità militari, tutti gli uomini delle classi dal 74 al 900 che erano in servizio militare prima dell'invasione, o che non erano ancora stati reclutati, e che attualmente si trovino nel Comune, a presentarsi entro le ore 12 ant. all'Ufficio Municipale.

Altri manifesti sono affissi scritti in italiano e in tedesco firmati dal generale Boroevic e da altri comandanti.

Intanto la notte si avanza, e finalmente arrivo all'imbocco del ponte di Bonzicco. Un grande accampamento di prigionieri si estende sulle praterie e bivaccano con fuochi accesi. Sono vigilati da nostre sentinelle armate.

Una sosta a Coseano

Arrivo quindi per Dignano, Flaibano, Cisterna a Coseano. Erano le 10,40. Busso alla porta del Municipio e si affaccia alla finestra il Segretario del Comune sig. Giovanni Covassi. Ci venne incontro, con la signora; piangevano di gioia. Pernottammo qui assieme ai compagni di viaggio.

Coseano, come tutti gli altri paesi, ha molto sofferto dal saccheggio; gli abitanti patirono soprusi indicibili.

Molti abitanti dei paesi del Piave furono internati tanto a Coseano che nei paesi limitrofi, e molti poveretti morirono di fame. Mancavano assolutamente i medicinali e gli ammalati dovevano soccombere. Requisizioni e perquisizioni quasi giornaliere, fatte dai gendarmi e soldati armati. Il sig. Covassi più volte dovette lasciare io suo letto per dar posto ad ufficiali nemici, i quali poi si impossessavano di tutto e lasciavano il locale nella più austriaca sporcizia. Gli attendenti degli ufficiali erano ladri per eccellenza. Ufficiali e soldati penetravano ed aprivano porte e cassetti con i grimaldelli dei quali erano sempre ben forniti. Questo accadeva in tutti paesi invasi. I molini non potevano funzionare e quel poco di grano che la popolazione teneva nascosto veniva macinato in casa nella notte.

Raccolta del foraggio

Una circolare emanata a Coseano per la requisizione del foraggio:

Intiera raccolta di trifoglio, erba spagna, fieno ecc. e dall'amministrazione militare sequestrata. Ogni contadino ha da consegnare complessivo quantitativo del foraggio, non tralasciando niente.

Pure ai possessori del bestiame verrà per il proprio bisogno un tale assegnato sia di trifoglio, come lucerna, erba spagna, fieno, e via.

Che si opporrà alla consegna, verrà severamente punito.

Esecuzione.

1° In ogni capocomune, come anche a Carpacco, sarà destinato un posto, al quale intiero foraggio, il quale sarà in poi falciato, verrà deposittato ecc. ecc.

L'aspetto di Udine

Nella mattina seguente e cioè mercoledì 5 corrente, per Fagagna, Martignacco entrammo a Udine per Porta S. Lazzaro.

L'aspetto della città è compassionevole. Pochissimi gli abitanti rimasti, che in questi giorni stanno in permanenza in Piazza V. E. in attesa di notizie e per assistere al passaggio dei militari nostri. Molte bandiere sventolano. Tutti gli abitanti sono infiorati e portano coccarde tricolori. Vedo subito parecchi conoscenti ed amici che mi baciano e mi abbracciano e si ripete il solito coro: abbiamo tanto sofferto per la mancanza di pane che, se la liberazione avesse ritardato di qualche giorno, saremmo tutti ridotti a scheletri e spogliati anche dei vestiti che portiamo indosso!

Non un negozio è aperto, non una trattoria. Gli abitanti avevano 150 grammi di pessima farina al giorno; tutti presentano i segni de' patimenti e molti sono addirittura irriconoscibili.

Molte case ed intieri fabbricati sono distrutti. La casa Gaspardis di Via Mercatovecchio, quelle dall'angolo di Via Belsoni-Cavour (veneziana) dove era il negozio Petrozzi fino alla casa dell'avv. Baldissera in Via Cavour inclusiva; dall'angolo del negozio Gurissatti fino al negozio Chiussi di Via Cavour, dal negozio Liesch di Via Paolo Canciani, fino all'altra estremità del fabbricato Angeli di Piazza XX Settembre è tutto una rovina. Inoltre sono distrutti il Teatro Minerva, il palazzo del Sindaco, il fabbricato Lescovich del Viale Stazione, l'ex-cotonificio Barbieri e parecchie altre case in vie secondarie.

Due sole vetture del tram ridotte n uno stato indecente, percorrono l'arteria municipale, dalla stazione a Porta Gemona. Le rotaie delle altre linee sono asportate.

Il Teatro Nuovo in costruzione in via Dante fu coperto al primo piano, fin dove era arrivata la fabbrica, e serviva per un Cinematografo

I mobili dei negozi e delle case sono spogliate del tutto, qualche mobile è rimasto dove c'erano dei comandi

La città era stata invasa da donnine viennesi che spadroneggiavano nelle case. Avvenivano scene piccanti fra esse e la popolazione

La prima pattuglia

La prima pattuglia italiana si presentò a porta Venezia verso le 11 del giorno 4. Era composta da cinque lancieri del Savoia come segue: ten. Baragioli, sergente Valenti, caporale Pardelli e del soldato Colombo. Il tenente arrivato in Piazza consegnò il messaggio al Sindaco Orgnani Martina.

In un baleno la popolazione venne informata dell'arrivo delle altre pattuglie italiane.

Il cav. Alessandro Nimis vestitosi da capitano di cavalleria che appartiene allo stesso reggimento, corse fuori porta Venezia, dove si trovavano ancora centinaia di austriaci asseragliati nel locale Moretti. Armatosi e con altri nostri prigionieri rimasti a Udine entrò nel cortile Moretti ed intimò la resa. Il nemico intimorito cedette e quindi avvenne la consegna delle armi e furono dai borghesi inquadrati e ridotti all'impotenza.

Quindi il capitano Nimis, senza perdere tempo, corse alla stazione e con l'aiuto di altri volenterosi interruppe la linea ferroviaria perchè i treni non potessero più proseguire. Così colonne di vagoni rimasero intatte oltre la nostra stazione.

Fuori porta Venezia, mentre gli austriaci si ritiravano, sparavano contro la popolazione inerme, e questo succedeva dopo che la prima ardita pattuglia era già entrata in città. Rimasero così vittime della soldataglia certo Forte Giorgio, Cassutti Pietro e Pravisani Antotio; rimasero invece feriti il sig. Guadalupi ed altri tre di cui non ho potuto conoscere il nome. Pure la signora del sig. Guadalupi veniva minacciata di morte e la scampò per miracolo.

Altri borghesi vennero uccisi.

Il manifesto della Giunta provvisoria

Ecco il manifesto pubblicato dalla Giunta Municipale il 4 novembre:

Cittadini!

L'Esercito Nazionale, lungamente aspettato nelle case deserte, nelle campagne desolate, nelle vie sconvolte, nelle chiese senza voce, ansiosamente invocato fra le spogliazioni gli insulti e i pericoli, l'Esercito dei nostri fratelli e dei nostri figli, dei nostri vivi e dei nostri morti riviventi nell'ira e nel desiderio è alle porte dei nostri focolari e già scorge le pobere fiamme che abbiamo accese a Lui e per Lui.

Dolenti di non poter dare ai gloriosi fratelli soldati quello che il nemico ci ha strappato nella furia del saccheggio o nel lento stillicidio delle requisizioni, desolati, di non poter spesso offrire neppure il letto e neppure il pane, noi lo accoglieremo colle anime aperte; gli ridiremo le ansie e le gioie dei gloriosi giorni della controffensiva del Piave, le ansie mortali e le speranze e l'esultanza e la gratitudine di quest'ultimi giorni di febbre e di attesa.

Cittadini!

La grande vittoria nazionale è anche un grande trionfo dell'Umanità. Gli Eserciti nostri e dei nostri gloriosi Alleati non hanno soltanto ridato le loro terre e i loro pieni destini alle Patrie, ma hanno vinto la più grande, la più conscia battaglia a favore dell'Umanità.

L'esultanza nostra è così l'esultanza del Mondo Civile, per quel destino onde Roma nostra ed eterna è legata pei secoli alla storia dell'umanità: «e quanto è grande, augusto egli è romano ancora».

Cittadini!

fra le esultanze dell'ora non dimenticate nel cuore severo che gli Eserciti nostri ed alleati vengono come vindici dell'immane ingiustizia, del diritto e dell'ordine conculcati, a punizione di chiunque li abbia turbati e li voglia ancora turbare. Severa missione in severi tempi, cui non dobbiamo collaborare, senza esitazioni e senza debolezze, con tutte le nostre forze.

Cittadini!

salutate oggi le truppe gloriose, domani i fratelli provati dalle amarezze dello esilio, più che con le parole, che alla nostra gente escono tarde, con i volto segnati dalla sventura e pur esultanti colle braccia aperte ai Venienti, colle vostre case e le vostre cose interamente offerte, così come sono, desolate e parlanti.

Udine, 4 Novembre 1918. — Per il Consiglio Comunale: LA GIUNTA MUNICIPALE: Orgnani Martina, *Sindaco*; Braida Francesco; Casasola Vincenzo; Chiurlo Bindo; Linussa Pietro; Sandri Guido; Mulinaris Giuseppe, *Assessori anche per* Leskovic Sabino *prigioniero politico a Vienna.*

I manifesti del Prefetto e del Presidente della Deput.

In città da ieri sera si trovano sua Ecc. l'on. Morpurgo, l'on. di Caporiacco, il Prefetto comm. Errante, il commendator Spezzotti il dott. cav. Tullio, l'on. Gasparotto.

Sono stati affissi ai muri il giorno 6 i due seguenti manifesti:

Cittadini del Friuli!

La bandiera della Patria dopo un anno di occupazione nemica torna a sventolare sul castello di Udine ad indicare che la nostra vittoria è completa, che le leggi nostre tornano ad avere pieno dominio anché sulla forte terra friulana.

Cittadini, la Patria ha lottato e vinto per la nostra libertà e la Patria sa i vostri sagrifizi e i vostri dolori, la Patria tutta li ha divisi. Le nostre armi hanno bene saputo cancellare l'onta dell'invasione, la nostra amministrazione, fatta colle nostre libere leggi e con l'opera delle rappresentanze cittadine saprà cancellare la traccia della barbarie nemica.

A me il grave compito di gorvernare la Provincia in quest'ora, la fierezza di essere vostro Prefetto e la certezza di avere compagni nell'opera mia tutti i cittadini, che sapranno riprendere subito con l'usata disciplina la loro attività pacifica e ridare più presto alla vità civile il suo andamento normale.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Udine, 6 *novembre* 1918. — *Il Prefetto:* ERRANTE.

Friulani!

Le nostre armi e le nostre virtù hanno trionfato dal secolare nemico, i destini della Patria si compiono come i nostri martiri affermarono, come la nostra storia voleva. La patria si avvia a riprendere nel mondo il suo posto, invano contesole dal nemico.

La nostra provincia ha sotto ogni forma contribuito alla vittoria, che finalmene risplende su noi, in ogni modo e con tutte le sue forze. I suoi figli hanno combattuto e sono caduti eroicamente a migliaia e il suo territorio ha subito l'onta dell'invasione. Sulla nostra terra sono passate di nuovo le orde barbariche per saziare la loro eterna brama di dominio e di pirateria. Come in passato noi abbiamo saputo difendere la nostra terra le nostre fedi, così noi riprenderemo come per il passato il nostro lavoro e ricostituiremo la nostra vita economica. La nostra provincia, per virtù nostra, tornerà presto a gareggiare con le consorelle in tutte le forme di attività civile. La Patria, che ha assistito fremente al nostro martirio sopportato con l'antica indomita fierezza, che ha saputo rifare armi e cuore per liberarci e per abbattere il nostro aggressore ci sarà, se siamo certi, madre affettuosa nel nostro lavoro.

Cittadini all'opera — nel nome d'Italia

Viva l'Italia! Viva il Re!

Udine, 6 *novembre* 1918.

Il Presidente della Deputazione
L. SPEZZOTTI.

Perchè l'abitazione dell'avv. Schiavi è rimasta intatta
Lo stratagemma di Boroevich

Udine 6 novembre.

Il generalissimo austriaco von Boroevich, Comandante Supremo dei gruppi d'esercito del fronte sud-ovest e Governatore dei territori occupati, abitava nel palazzo dell'avv. cav. L. C. Schiavi in Via Savorgnana. Andava alla mensa nel nuovo palazzo Prefettizio e gli uffici erano posti nel nuovo locale del GinnasioLiceo.

I nostri aeroplani in questi ultimi mesi si portavano spesso sopra Udine e volteggiavano sulla città, parve al generale, come per individuare qualche punto speciale. Ed ecco che il generale nel dubbio che questo punto speciale fosse precisamente la sua abitazione, un bel giorno in tutta segretezza lascia la città portandosi in un paese vicino, dove ancora nessuno lo poteva conoscere. La sua partenza, non fu notata da nessuno e neanche dalla cittadinanza, perchè, il palazzo continuò a rimanere piantonato da due sentinelle, mentre alti ufficiali facevano la commedia di andare e venire. Le sentinelle, rimanevano a piantone nelle due garette fino al giorno 1 novembre, mentre il palazzo era chiuso a chiave. All'ultimo momento, vista la male parata anche le sentinelle se la dettero a gambe ed il palazzo rimase intatto.

Il valoroso sindaco di S. Daniele e la guarnigione austriaca

Era Sindaco di S. Daniele durante il lungo anno di dominazione il cav. Arnaldo Corradini. Il cav. Corradini, pura anima di patriota, non poteva addattarsi agli ordini prepotenti che gli venivano continuamente imposti dalle autorità austriache.

Per mancanza nell'adempimento per requisizioni o per perquisizioni che venivano eseguite brutalmente il cav. Corradini si buscò una volta 19 giorni di carcere, ed un'altra ben 10 mila lire di multa. Inoltre era sempre minacciato di internamento.

A S. Daniele aveva sede una guarnigione austriaca. Ad un certo momento i soldati si trovavano sprovvisti di scarpe. Allora per non trascurare l'istruzione la guarnigione si divise in due scaglioni mentre uno faceva l'istruzione l'altro attendeva scalzo che il primo terminasse. Poi le scarpe venivano scambiate.

Gli ufficiali vestivano con le camicie da donna che rubavano per le case dove alloggiavano.

Un giorno di terrore a Coseano

Un bel giorno capitò a Coseano un capitano austriaco alquanto prepotente con pattuglie di soldati. Come se le perquisizioni precedenti non fossero state sufficienti, fece piantonare da sentinelle gli sbocchi del paese e quindi con le pattuglie iniziò la perquisizione casa per casa.

Per fortuna nulla ha trovato che potesse avergli dato modo di dare qualche castigo alla popolazione. Con le baionette furono persino smossi ed esportati i pavimenti, nelle cucine tolte le mattonelle, nei cortili scavate la terra dove pareva fosse stata smossa. Gli abitanti attesero atterriti all'operazione, nè potevano fiatare, perchè quel barbaro, sarebbe stato capace di qualunque rappresaglia.

A Coseano erano delle persone ricercate dalla gendarmeria, ma che però non potè mai scroprire. Un giovanotto che vidi al mio arrivo presso il Municipio, mi diceva che da poche ore era uscito dalla sua «tana» dove da mesi e mesi stava nascosto. Un giorno avendo bisogno di prendere un po' d'aria di vestì da donna e così potè uscire senza essere riconosciuto. Pochissimi sono gli indumenti che i rimasti hanno potuto salvare; solo cioè quelli che erano stati bene nascosti. Moltissimi sono i gelsi tagliati all'ultimo momento, pel solo spirito di devastazione. La signora del Segretario Comunale Giovanni Covassi, come le altre donne del paese, veniva spesso comandata perchè facesse pulizia della strada; ma la signora sdegnosamente si rifiutava sempre. Un giorno la mamma sua, di vecchia età, stava male. In casa abitava un ufficiale, ritengo un maggiore, che in quel giorno ben provvisto di carne aveva fatto un brodo alquanto succolento e abbondante. La signora, col massimo rispetto, gli chiese un po' di brodo per la madre morente. L'indegno ufficiale di botto gli rispose: «che mucia»! Un altro ufficiale voleva obbligarla di procurargli ogni mattina il latte, che in paese non si trovava affatto.

La signora Covassi, che è anche maestra del paese, continuò per tutto l'anno la scuola in una stanza terrena del Municipio, nonostante gli ostacoli che si presentavano continuamente. E ciò senza stipendio.

Gli austriaci non pagavano mai nessuno, mentre obbligavano al lavoro.

Prima di partire uccisero tutti i maiali per pura malvagità, poi li sotterrarono. Due giorni prima della fuga obbligarono tutti i detentori di bovini a presentarsi sulla piazza con i relativi carri. Quindi caricarono della rifurtiva e formata la colonna li incamminarono per Martignacco, Ceresetto, Torreano, Povoletto, Marsure, Cividale, S. Pietro. Qui pare non abbiano potuto pervenire perchè incalzati dalla nostra cavalleria. Anzi ritengo che la colonna, che era ingrossata di molto, perchè nei paesi di passaggio la requisizione e la spogliazione continuavano, sia stata fermata dai nostri e catturata.

A Coseano, erano stati mandati qualche centinaio di profughi del Piave, e fra questi disgraziati la mortalità è stata piuttosto forte, causata dalla fame. Molto grano requisito era lasciato andare a male.

Gli austriaci alle otto del mattino volevano le funzioni religiose per loro conto, ed i tedeschi nelle chiese cattoliche facevano funzioni protestanti.

Come furono salvate le macchine del «Giornale di Udine»

Lavorano, nel limite del possibile, due tipografie: quella Cantoni e quella Vatri. Tutte le altre sono devastate più o meno.

La famigerata *Gazzetta del Veneto* si stampava nella nostra Tipografia e l'ultimo numero uscì lunedì 4 corrente. Le macchine venivano prestamente smontate. La rotativa era già incassata, ma non riuscirono a portarla via. Mercè l'intervento dell'avv. Linussa e dell'avv. Casasola, il carro che trasportava i primi cassoni è stato fermato; e la macchina fu salva.

Nella tipografia lavoravano operai militari. Era direttore della *Gazzetta del Veneto* il famoso Rossi e vi collaborava il maggiore austriaco Pulco. Dalla Svizzera scriveva il celebre De Fiori.

La redazione e direzione della *Gazzetta del Veneto* si trovava sopra la stessa tipografia. La confusione delle carte e delle corrispondenze che si trovano sparse sui pavimenti indica come la fuga sia avvenuta rapida ed inaspettata. Nello stanzino d'un redattore, certo Giovanni Philipp, troviamo ancora affissi alla parete due grandi manifesti artistici dell'*Idea Nazionale* lasciati da noi.

In un angolo sono conservate molte tavolette dei clichés adoperati dal *Giornale di Udine*. Ma furono levate le lastre di zinco. Nella stessa tipografia veviva stampato il *Tageblatt fur Venetien Und Friaul*. Nientemeno. Non lo leggevano neanche i cani delle allegre comari di Vienna.

L'ultimo numero del *Tagolatt* porta la data del 26 ottobre. Il tedesco ha sentito prima dell'altro il vento infido.

La tipografia si trova in disordine, ma non ha, alla prima visita, danni rilevanti, e vi è rimasta poca carta.

I pochi negozi di barbiere che erano aperti e che lo sono attualmente fecero affaroni. Erano aperte le botteghe del sig. Lodovico Re di via Manin profugo, Pietro Ria e Querini di via Grazzano, Ruggeri di Piazza V. E. e qualche altra ancora.

Puntigam - Dorta

Il Ristorante Puntigam era aperto e gestito da una triestina, che fu a Udine prima delle guerra a servire presso una distinta famiglia della nostra città. All'ultimo momento pensò bene di fuggire. I borghesi potevano frequentare la birreria fino alle ore 17, dopo soltanto gli ufficiali. Il Caffè Dorta era stato trasportato sotto la loggia del Municipio. Era chiamata la terrazza. Vasi di piante verdi contornano la loggia.

La visita a Cividale

CIVIDALE, 6 Novembre.

Era mia intenzione proseguire il viaggio fino a Gorizia, ma le strade pessime e gli ingombri dei carreggi militari non lo permisero, dovendo essere di nuovo a Padova per venerdì sera!

Proseguiamo dunque per Cividale. Il ponte sul Torre è intatto, la strada mantenuta discretamente. A Remanzacco il sig. Sacchetti, ci racconta le sofferenze e i saccheggi: dice che alcuni paesani furono anche uccisi. Il grido di W. l'Italia anche qui si ripete al nostro passaggio. I contadini nei paesi stanno agglomerati sulla piazza per assistere al passaggio delle nostre truppe.

Cividale, la bella ed antica città friulana, è ridotta in una vera stalla quasi tutti i terreni delle case erano adibite a stalle od a caserme. La città è spogliata completamente. Alcune case sono ridotte un mucchio di macerie, altre incendiate. A moltissime case mancano i battenti e anche nell'interno appaiono i segni della mano nemica. Pochissimi sono gli abitanti rimasti a Cividale e questi come sentiamo dire, si sono comportati benissimo. In città erano rimaste 500 persone delle 6 mila dell'ultimo censimento e formavano 4400 con quelle delle frazioni.

Funzionava da Sindaco mons. Liva, Vice Sindaco era il sig. Sandrini Felice pensionato, Segretario comunale il giovane Versegnassi Attilio. Era medico del paese il dott. ten. Surpini Antonio, nostro prigioniero. Si racconta che monsignor Liva ha cercato in tutti i modi di aiutare la popolazione e che di nottetempo si portava nelle campagne per avvertire i contadini alla vigilia delle requisizioni.

Le requisizioni e perquisizioni venivano fatte nottetempo ed erano terribili. Minaccie, bastonate e carcere a chi non aveva niente da dare. Tutti i poveri nostri contadini portano i segni delle inaudite sofferenze.

Cividale è uno dei centri che di più ha sofferto, tanto negli abitati come nella popolazione. Il Sig. Landrini vestiva con indumenti non suoi perchè era stato spogliato di tutto e guai, soggiunse, se quei briganti si fossero fermati altri due giorni. I pochi rimasti sono raggruppati sempre sulla piazza vicino al Caffè S. Marco ed assistono lieti al passaggio dei nostri militari.

Risulta che parecchie donne sono state violentate ed in Rualis una giovane venne uccisa.

In Cividale si trovano circa 300 profughi del Piave. Il materiale sanitario mancava completamente.

L'occupazione di Cividale da parte delle nostre truppe avvenne il 4 Novembre alle ore 12.30. Erano lancieri del 3° Savoia con alla testa il generale Casiraghi.

All'entrata delle pattuglie in città, comparve ovunque il tricolore. Mons. Liva pubblicò un manifesto scritto a mano.

I borghesi armatisi immediatamente si scagliarono sulla piazza del Duomo e disarmarono una colonna di carreggio facendola prigioniera. Gli armati borghesi erano nostri prigionieri e comandati dal tenente medico.

Il famoso colonnello che aveva fatto tutte le requisizioni e perquisizioni fu arrestato e stava per essere linciato dai cittadini. Esso si trovava in vettura e venne consegnato ai carabinieri.

Questo brutto ceffo teneva alla popolazione discorsi arroganti in Municipio e per le vie gridava che causa detta guerra era l'Italia. Bisogna che questa canaglia subisca un processo invocato per sapere le infamie da lui commesse. La popolazione ingaggiata dai nostri prigionieri e pattuglie di bersaglieri ciclisti, nei pressi della stazione ferroviaria, svolsero un piccolo combattimento con-

CRONACA

Agli abbonati e lettori

Il Giornale di Udine *continuerà rimanere a Firenze l'organo dei profughi coi quali è qui riapparso e vive in cordialissime relazioni, fino a che potrà essere iniziato il ritorno su larga scala. E prima che possa avvenire ciò ci vorranno — secondo ci scrivono da Udine — andando tutto bene, almeno due altri mesi.*

Per celebrare, insieme agli operai ed al personale, la pace della libertà, non abbiamo pubblicato. giovedì scorso, il Giornale.

A riparare alla lacuna, se non al ritardo, pubblichiamo oggi un Numero doppio, ricco di notizie da Udine e dalle terre liberate.

Sussidio straordinario agli ufficiali già delle terre invase

L'Ufficio di Assistenza Militare presso l'Alto Commissariato per i Profughi di Guerra ci comunica che il beneficio del sussidio straordinario, pari a due mensilità di stipendio, assegnato dal Ministero del Tesoro con circolare 21 Settembre 1918 N. 12416 della Direzione Generale del Tesoro, agli impiegati delle Amministrazioni governative, già residenti nel territorio invaso dal nemico o sgombrato si estende anche agli Ufficiali e che si attendono le istruzioni del Ministero della Guerra di prossima pubblicazione, per le quali l'Ufficio suddetto ha fatto le più vive sollecitazioni.

Appena saranno note le istruzioni del Ministero della Guerra, l'Alto Commissariato che riceve di continuo richieste di informazioni da Comandi Militari e da Ufficiali, ne darà comunicazione

100 mila lire di Bologna al Sindaco di Udine

È pervenuto al Sindaco di Udine il seguente telegramma :

Sindaco di Udine — Firenze

Rinnovando affettuosa solidarietà che Bologna espresse rappresentanza Città Udine in giorni di dolorre offre a nome Comitato Assistenza famiglie paesi invasi lire centomila perchè in questo momento di comune letizia la S. V. voglia portare soccorso ai fratelli della città liberata.. Ossequi.

Sindaco : ZANARDI.

Il nostro. Sindaco ha così risposto :

« *Sindaco — Bologna,*

A nome di Udine commosso ringrazio per magnifica oblazione del Comitato Bolognese « Assistenza femiglie paesi invasi » comunicatami da S. V.

Mentre constatiamo desolanti condizioni nostra Città, ci riesce di sommo conforto affettuosa impareggiabile solidarietà di Bologna.

Ossequi.

Commissario Delegato : CRISTOFORI ».

La risposta del Re

In risposta al telegramma inviato dalla Società Operaia di M. S. di Udine a S. M. il Re, S. E. l'on. Orlando così rispose :

« S. M. il Re ringrazia codesto Sodalizio del saluto cortese rivoltogli l'ora gloriosa in cui la vittoria delle nostre armi restituisce alla Patria i suoi figli diletti.

f.° ORLANDO.

La Società Operaia Cattolica

Primo aiutante di Campo di Sua Maestà il Re.

« Società operaia Cattolica di M. S. Udine, esulta splendida Vittoria armi Italiane, città e Provincia rivendicate e liberazione terre irredente, pregandola rendersi interprete Sua Maestà il Re.

Il Presidente - ZORZI RAIMONDO — *Firenze,* 9 *novembre* 1918.

Banca Cooperativa Udinese

La Presidenza informa chi può averne interesse, che l'Istituto avendo potuto salvare le proprie attività, sarà in grado di riprendere il suo funzionamento a Udine al più presto, cioè appena le condizioni della città saranno avviate alla normalità.

Udine, 7 *novembre* 1918: *Il Vice Presidene :* ORGNANI MARTINO, *Il Presidene :* VENIER.

Banca Popolare Friulana

Il signor Antonio Locatelli della Banca Popolare di Udine : Riceve notizia sicura da Udine che per la energica intromissione dell'avvocato conte Ronchi, nostro Consigliere d'Amministrazione, si è potuto evitare la scassinamento delle Cassette di sicurezza del nostro forziere, sicchè tutte le Cassette sono intatte. È una notizia che sarà certamente accolta con la più viva soddisfazione dai molti nostri clienti che avevano riposto in quelle cassette i loro averi.

La morte di Luigi Battaino

È morto a Roma uno dei funzionari dell'Amministrazione centrale più operosi e più stimati, Luigi Battaini, nativo del nostro Friuli che egli aiutava e onorava con l'opera di figlio eletto ed amoroso.

Durante la guerra segretario particolare dell'on. Morpurgo Sottosegretario al Ministero dell'Industria e commercio prodigò la sua energia, specialmente dopo l'infausta giornata di Caporetto, con la formazione dei Comitati di Patronato per i profughi .Promosso ispettore al Ministero del Tesoro egli proseguiva la sua brillante carriera, quando venne a schiantarlo il morbo crudele, mentre i vecchi genitori lo attendevano a Fagagna liberata. Alla memoria del valente funzionario, del forte patriotta, del carissimo amico mandiamo il fraterno saluto

Il primo profugo tornato a Udine

addì, 8 novembre 1918.

Ci scrivono :

Il sottoscritto ha l'onore di comunicare che il giorno 4 corrente partito da Padova su bicicletta è giunto a Udine alle ore 17 dello stesso giorno e cioè due ore dopo l'inizio dell'armistizio e primo fra tutti i civili accorsi alla città liberata dalle nostre truppe e dai cittadini che ribellantisi avevano impugnato le armi che continuarono ad usare fino alla sera del giorno 5. Possono testimoniare quanto sopra le Autorità locali e molti cittadini dai quali il sottoscritto ebbe l'onore di essere festosamente accolto.

BABBINI CLEMENTINO : *profugo da Udine.*

Si porta a conoscenza

che la Ditta sottoscritta, avendo ricevuto da varie parti domanda di merce alimentare al minuto, nell'intento di soddifare anche i piccoli consumatori e privati, mette intanto in vendita — fino all'esaurimento — una partita di Sardine portoghesi all'olio di prima qualità illustrate da grammi 200 circa in cassa da 100 scatole a Lire 290 la cassa franco partenza Genova. Minimo dell'ordinazione una cassa. Merce garantita, ottima. Pagamento anticipato.

CONTI E BOLAFFIO : *Genova, Via San Lorenzo* 4-6.

Per i Nidi dei bambini profughi

Per onorare la memoria del compianto Sergio Bortolotti, Giacomo Comessatti offre L. 5. In morte della compianta signora Ina Strazzolini ved. Piani, la signora Ernesta Caneva offre L. 2.

Beneficenza

Per onorare la memoria della compianta sig.na Caterina d'Orlando ved. Felledore, il sig. Gaggia Riccardo versò L. 5 alla Congregazione di Carità di Faenza.

Per iscrivere l'Ing. Guido Petz nel Libro d'Oro della Dante Alighieri.

Prof. Olinto Marinelli L. 10 — Caterina Battistoni L. 10.

Alla Società Protettrice dell'Infanzia di Udine

Per onorare la memoria della compianta prof.sa Gina Servadio la dottoressa Lucilla Crainz offre L. 5.

NECROLOGIO

Ci giunse la triste notizia del decesso in un Ospedaletto da campo del sergente maggiore del VI° Genio Ferrovieri Luciano Papa di Udine.

I genitori avvisati telegraficamente, giunsero quando era già spirato.

La salma del povero giovane verrà trasportata a Udine. Ai desolati genitori, fratello, sorelle, cognati e parenti inviamo le più sincere condoglianze.

Giunge notizia dal comando del VI Rep d'assalto che sul Grappa (quota 1443) il 16 settembre u. s. è caduto gloriosamente il caporale degli arditi Spettante Antonio della classe 1892 di Gagliano (Cividale). Colpito da una pallottola di mitragliatrice alla fronte, spirò poco dopo al posto di medicazione.

La sua condotta — come scrive il comandante del reparto d'Assalto — nell'azione del 16 è stata lodevolissima come fu sempre durante tutta la guerra e tale da essere proposto per la medaglia d'argento al valor militare. Alla memoria dell'eroico giovane mandiamo il saluto dell'affetto e della riconoscenza.

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.

I nostri valorosi

Luigi Tessitori è soldato dalla vigilia, appena diaciannovenne, prima ancora dello scoppio delle ostilità, accorse volontario nelle file dell'esercito ed alla storica data del 24 maggio 1915 trovavasi già in vedetta sulle Alpi Carniche.

Egli era al passo del Volaia quando il suo fratello Dario, pur desso volontario, il 28 agosto moriva eroicamente combattendo sopra le giogaie della vicina Val d'Inferno.

Nel crudo cicembre dello stesso anno comandava un plotone d'Alpini annidati fra i ghiacci del Monte Coglians — la più alta vetta del Friuli.

Sceso dopo due mesi da quell'erto sito venne mandato col suo Battaglione in Val Sugana e si trovò poscia all'eroica ma sfortunata battaglia dell'Ortigara, ove conseguì la medaglia d'argento con questa splendida motivazione :

« *Tessitori Luigi, da Gemona* (*Udine*), sottotenente di una sezione mitragliatrici, seguiva arditamente la prima ondata di assalto prendendo una posizione avanzata per controbattere le mitragliatrici nemiche, e vi resisteva durante l'intero combattimento, nonostante le forti perdite causate dal fuoco avversario, finchè venne ferito. — *Monte Ortigara,* 19 *giugno* 1917.

Nel principio del dicembre 1917, sempre comandante di una sezione mitragliatrici e da poco promosso tenente, prese viva parte agli asprissimi combattimenti di Castelgomberto, , Tonderacar Melette di ivi nella terribile notte del 4-5 di detto mese, in cui tutti gli elementi naturali e bellici si erano tagliati contro le nostre posizioni, venne catturato dal nemico.

Ora la famiglia, profuga a Pesaro, attende ansiosamente il suo ritorno.

Disperatissima, Maria Calderari partecipa alle amiche, ai conoscenti, a tutti la morte improvvisa dell'adorata sua madre

Rosa Calderari

avvenuta l'11 corr. a breve tempo di distanza dal figlio Italo, dalla figlia Letizia, dal marito Enrico Calderari.

Udine-Grottammare, 11 *Novembre* 1918.

La sorella Spettante Giuditta partecipa con dolore ma' orgogliosa la morte del fratello

Antonio Spettante

caporale 6° Rep. d'Assalto, proposto per la medaglia d'argento al Valor Militare, avvenuta il giorno 16 settembre a quota 1443 sul Grappa.

Firenze, 14-11 1918.

A soli 33 anni rapita da crudel morbo, rendeva la sua bell'anima a Dio

Maria Cossutti Raiser

Il marito i figli, i genitori ed i fratelli costernati ne danno il triste annunzio.

Firenze, 14-11 1918.

Il primo anniverario della gloriosa morte del

Rag. Ten.te Daniele Bianchi

di S. Daniele del Friuli

arruolatosi volontario con entusiastico slancio di patriottismo e caduto sul Monte Tomatico il 14 bovembre 1917, i genitori, il fratello, le sorelle, con immutabile dolore e con orgoglio ricordano.

Verso gli ultimi di settembre p.p. nella sua Gonars, che non volle allontanare, confortato solo dalla moglie, terminava l'operosa ed onesta esistenza

Cesare Treleani

La moglie santa Agostini, i figli Pio, sottotenente d'artiglieria alla fronte, Guido, la nuora Annita Colautti, il nipote Cesare, in triste esilio, che non poterono raccogliere l'ultimo respiro, costernatissimi partecipano la dolorosa perdita.

Gonars-Modena (*Via Maraldo,* 10 1 *p. lì* 13 *novembre* 1918.

Nelle prime ore del giorno 10 andante, spegnevasi la laboriosa esistenza di

Elisa Stefanutti Britti nata Cucchini d'anni 60

Il marito Giuseppe i figli Vittorio e Anna Rieppi, la nuora Elena Gandolfo, il genero rag. Daniele Rieppi ed i nipoti tutti, ne danno addolorati il triste annuncio ai parenti amici e conoscenti.

Udine (*Chiavris*) *Salsomaggiore,* 12 *novembre* 1918.

Nella giovane età di anni 27 — colpito da repentino morbo — assistito dai desolatissimi genitori e dal fratello, serenamente mancava ai vivi

Zaro Luigi

TENENTE CONTABILE

Era buono, zelantissimo nell'adempimento del dovere amato e stimato dai suoi superiori e colleghi.

Vicenza, 27 *ottobre* 1918.

La madre, la moglie, i figli Pasquale Pietro ed Elisa, la nuora Maria delle Pasque nipotini e parenti tutti annunciano addoloratissimi la perdita del loro caro

VENIER LUIGI

di anni 65 di Cimpello di Pordenone (Udine) avvenuta il 20 settembre in Cimpello senza conforto dei suoi cari che si trovano profughi a. Serravalle Scrivia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Serravalle Scrivia. 10 *novembre* 1918.

Dopo alcuni giorni di malattia, lontano dalle amate sorelle che attendevano ansiose il suo ritorno nella Sicilia ospitale, moriva in Firenze il 19 ottobre u. s. a trentacinque anni

il Sottotenente degli Alpini

geom. Ortis Fedele

di Terzo (Carnia), seguendo a distanza di pochi mesi la madre profuga.

Da parecchi anni cassiere della Banca Carnica di Tolmezzo, dove avea dato prove di attività e diligenza nel disimpegno delle sue delicate mansioni, modesto e intelligente, per franca cortesia caro a tutti, lascia di Se largo rimpianto e cara memoria.

Il Comitato di Patronato per i profughi friulani partecipa con profondo dolore la perdita del suo Consigliere

Cav. Uff. Luigi Battaino

avvenuta il 10 corr. all' Istituto Kinesiterapico (Via Plinio - - Prati di Castello) e invita i profughi ad onorare la memoria di questo eletto figlio del Friuli intervenendo ai funerali che avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 10 partendo dal suddetto Istituto.

Roma, 11 *novembre* 1918. LA PRESIDENZA.

Il giorno 28 ottobre 1918 sul fiume che ci ha dato la Vittoria è caduto per la Patria

l'osservatore d'areoplano

Paolo De Carlo

Tenente in Nizza Cavalleria decorato di Medaglia d'argento al Valor Militare.

Affranti ma orgogliosi ne danno il triste annunzio il padre Marco, il fratello Camillo tenente nei Lancieri di Firenze, la sorella Camilla Perola ed i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale.

S. Vendemmiano di Conegliano - Firenze.

A ventiquattro anni da crudel morbo veniva strappata all'affetto dei suoi cari munita dai conforti religiosi

Teresina Cossuti ved. Filippi

I parenti inconsolabili ne danno il triste annuncio.

Firenze, 9-11-1918.

Nella notte del 31 ottobre l'ultima rabbia austriaca sul monte Tomba, uccise il diciannovenne

Galligaris Celestino

Sottotenente

Comandante di Compagnia già deco-rato della medaglia di bronzo, e proposto per altre d'argento. I genitori, fratello e sorelle ne danno partepipazione.

Padova, 17-11-1918.

Mentre le sorrideva intorno la primavera dei suoi diciassette anni e l'animo s'apriva alla speranza del prossimo ritorno al nativo Friuli, colpita da crudelissimo morbo, moriva il 20 ottobre u. s. a Montecosaro in quel di Macerata, fra lo strazio dei suoi cari che l'adoravano

ALBA BRUSESCHI

A questo gentil fiore divelto dal patrio suolo e appassito anzitempo, le nostre lacrime più calde e il memore ricordo.

Alle ore 20 dell'undici novembre spirava in Imola, nel fiore della vita

Geny Magrini

di 23 anni

già infermiera volontaria, profuga di guerra dalla sua Carnia.

Il padre dott. Arturo, la madre Lucrezia Zenier, la sorella Aurelia ed il fratello Aulo addolorati danno il mesto annunzio.

Imola, 12 *novembre* 1918.

La presente serve di partecipazione personale.

ASSOCIAZIONE fra proprietari delle Provincie invase

SEDE DI FIRENZE

presso l'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Lungarno Acciaiuoli, n. 2-a (Ponte Vecchio)

ASSOCIAZIONE fra Industriali e Commercianti delle Provincie invase

ROMA (Via XX Settembre, 26)

DELEGAZIONE DI FIRENZE

presso la Camera di Commercio di Udine (Piazza dei Giudici 3)

Patronato dei Profughi pel Comune di Firenze

Ufficio Centrale Gratuito di Collocamento

R. Teatro Salvini - FIRENZE - Tel. 42 - 55

L'Ufficio funziona per tutte le categorie professionali. Esso è in corrispondenza con gli Istituti simigliari del Regno, è autorizzato dal Segretariato Generale per gli Affari Civili all'arruolamento di operai per lavori militari, di operaie per stabilimenti militarizzati ed appoggiato dall'Alto Commissariato per l'impiego della mano d'opera agricola.

IL MEMORIALE PRESENTATO AL GOVERNO
dagli Industriali e Commercianti delle provincie liberate

La Presidenza dell'Associazione fra Industriali e commercianti delle provincie liberate ha presentato ai Ministri del Tesoro, dell'Industria, delle Finanze e della giustizia il seguente memoriale in data 30 ottobre:

Eccellenze,

Nell'attesa della pace vittoriosa, che la virtù degli Eserciti alleati ha reso ormai vicina, le Associazioni delle Provincie invase hanno creduto e credono dover loro di prospettare al Governo, pur sicure che Esso ne ha chiara visione, alcune provvidenze che si appalesano necessarie, per rendere possibile e sollecito il risorgere dell'attività di lavoro nelle terre Venete occupate dal Nemico e danneggiate dai fatti di guerra.

Nella lettera del 16 ottobre corr., che le Associazioni riunite hanno diretta a S. E. il Presidente del Consiglio, e comunicata in copia all'E. V., esse hanno enumerato i provvedimenti di carattere generale, che a loro avviso, devono precedere ed accompagnare il ritorno nei territori invasi e sgomberati. (*La lettera fu pubblicata nel* Giornale di Udine *del* 3 *novembre*).

Oggi la nostra Associazione, nell'ambito particolare degli interessi dei propri consociati, crede opportuno richiamare l'attenzione delle E. V. su altri provvedimenti che pur devono essere, con saggia previdenza, dati dal Governo, affinchè la regione veneta possa al più presto riprendere la sua vita di alacre lavoro e contribuire così, con l'intiera Nazione, ai nuovi e gravi compiti cui, nella pace, è chiamato il Paese.

1° Pare a noi che le circostanze rendano necessario il condono di tutti i tributi riferentisi al tempo dell'invasione e l'esonero per un conveniente periodo successivo alla pace, sia pure con le opportune discriminazioni, dalle imposte dirette di Stato a favore delle aziende industriali e commerciali danneggiate dalla guerra.

Analoghi provvedimenti sono stati dati altra volta per aiutare il risorgere od il rifiorire della vita economica di altre regioni. Non è da dubitare che, con la voluta maggiore larghezza, il Governo non applichi anche alle nostre Provincie quelle agevolezze fiscali, che se oggi possono apparire un onere per le finanze dello Stato, servono pur anco a ricostituire le fonti di più ampii futuri tributi.

2°. Chiediamo poi che lo Stato voglia mettere a disposizione delle nostre aziende industriali e commerciali, a prezzo di favore e con assoluta preferenza sulle altre Regioni, il materiale di proprietà dell'Amministrazione militare che si rendesse disponibile per la cessazione delle ostilità, e che fosse in qualunque modo utilizzabile per la ricostituzione delle nostre aziende (legnami, materiali da costruzioni, baraccamenti, camions, carri, animali da traino, decauvilles, teleferiche, materiali per impianti elettrici e telefonici, ecc.).

Oltre a ciò sarà necessario agevolare l'acquisto ed il trasporto, dalle altre regioni d'Italia e dall'estero, di macchinari, attrezzi, carboni, materie prime, merci e di ogni altro materiale occorrente alla riattivazione delle aziende industriali e commerciali.

3°. È duopo anche tener presente che i danneggiati, prima che si esaurisca la procedura per liquidazione delle indennità ad essi spettanti, ed anche dopo percepite tali indennità avranno bisogno di attingere largamente al credito per provvedere i mezzi necessari alla ricostruzione ed all'incremento delle proprie aziende. Facciamo per ciò voti che lo Stato favorisca l'istituzione di uno speciale organismo regionale di credito il quale, attraverso le Banche locali, eserciti, con opportune norme e granzie tale forma di credito.

4°. Ricordiamo infine che l'invasione nemica ed i fatti di guerra hanno rotto o turbato multiformi e complessi rapporti giuridico-economici di carattere privato e creato situazioni nuove, che devono essere prontamente regolate, affinchè non sieno di grave inciampo alla vita economica rinascente nelle Terre ora colpite.

Nel campo industriale e commerciale, accenniamo ad esempio, alle inadempienze nei contratti di forniture, conseguenti alla sospensione di ogni attività; alla dispersione di tutti i documenti e registri, compresi quelli prescritti dal Codice di Commercio, o loro irregolare tenuta; ai contratti per locazioni di immobili; ai contratti di assicurazioni; ai rapporti di debito e credito di denaro tra le aziende commerciali e tra queste ed i privati. Sono tutte questioni che devono trovare possibilità di sollecito regolamento definitivo o dinanzi a giurisdizioni speciali o, quanto meno, valendosi di procedure sociali, poichè la loro pendenza impedirebbe il pronto risorgere della vita industriale e commerciale, specie per le piccole e medie aziende, e la loro soluzione in base ai comuni principi di diritto potrebbe, d'altro canto, dar luogo a risultati non conformi ai fondamenti dell'equità e della giustizia.

Sui quattro punti ora esposti noi invochiamo la benevola attenzione dell'E. V. Se la nostra opera, indefessamente volta alla riedificazione delle Terre natali, potesse in qualunque modo essere ritenuta utile, e come tale, chiamata a cooperare con gli organi dello Stato, noi ne saremmo ben lieti. Come saremmo orgogliosi se la E. V. volesse darci occasione, accordandoci benevola udienza, di meglio illustrare l'azione nostra e le necessità che la premono.

PER IL RISARCIMENTO DEI DANNI
causati direttamente dalla guerra

Il Presidente dell'Associazione fra Industriali e Commercianti delle Provincie invase, in data 30 ottobre, ha presentato a S. E. il Presidente del Consiglio, ai Ministri e a S. E. l'Alto Commissario per i profughi di guerra il seguente ordine del giorno deliberato dall'Associazione:

«Il Comitato direttivo:

considerato che la Nazione ha ormai segnato tra i propri irrevocabili doveri quello di risarcire i danni causati direttamente dalla guerra;

ritenuto che alle popolazioni liberate deve giungere, con la prima parola d'amore della Patria e quale primo conforto, la sicurezza che almeno i danni materiali da essa sofferti saranno integralmente e sollecitamente risarciti;

fa voti che il Governo sottoponga, senza indugio, alla firma Augusta del Re in campo un Decreto legislativo che sanzioni e regoli in ogni particolare di esecuzione tutta la materia del risarcimento dei danni direttamente causati dalla guerra».

Profughi che si ricercano

Del Negro Alberto, di Udine, è ricercato da Mario Pupolin, abitante in Via Faenza 34 Firenze, per comunicargli notizie del fratello Pietro rimasto in terra invasa.

Ines Piutti, profuga da Udine, è ricercata da Cantero Guido residente a S. Frediano a Settimo per S. Casciano (Pisa).

Brollo Eugenio e Carlotta con 4 figli Caterina, Maria, Lucia e Romano residente in Noventa di Piave (Venezia), è ricercato dal figlio Giovanni Plotone Autonomo Motoristi, Castenaso (Bologna).

Cesaratto Luigi, farmacista di Prodenone, è ricercato dal d'Esse Riccardo abitante in Corso Alba 25 p. 3° Casale Monferrato (Alessandria).

De Giorgio Luigia, è ricercata da Maria Calderari abitante in Roma, Via Arenula 16.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA RAVENNA

Per il rimpatrio

Questa rappresentanza Comunale ha elargite L. 5000 alla locale Preparazione Civile, per concorrere a costituire un fondo onde sussidiare straordinariamente i Profughi all'atto della loro partenza. Esprimiamo vive grazie per l'atto generoso facendo voto che venga imitato.

Perdita dolorosa

Quando ormai la vittoria avrebbe permesso a Comini Giacomo assessore Comunale di Artegna di ritornare alla propria casa e al proprio paese da lui tanto amato — un male repentino lo trasse in pochi giorni alla tomba.

Il dolore tra i profughi fu sentito profondamente perchè i Comini che si trovava qui quale soldato, copriva altresì la carica di Consigliere di questo sodalizio ed era persona cortese di modi, intelligente ed onesto.

Oggi seguirono i funerali ai quali parteciparono numerosi profughi, molti compagni d'arme, la Presidenza e Consiglio del sodalizio al completo, il Capitano superiore del povero Comini e molti altri. Spiccavano pel carro numerose corone. Dopo le esequie d'uso, fuori Porta Ferrata, posto per primo il saluto a nome dei compagni d'armi, il capitano della difesa antiaerea. Quindi presero la parola il signor Della Santa Presidente e il sig. Sandri Segretario del Sodalizio, rievocando le belle qualità dell'estinto, la sua operosità, la sua intelligenza e sopratutto la sua bontà ed il suo amor Patrio sempre e costantemente professato.

Il sig. Sandri colse l'occasione per mandare un saluto mesto e reverente alla memoria di tutti quei profughi che sventuratamente ebbero a soccombere durante quest'anno di esilio.

Alla compagna del povero Estinto e ai parenti tutti, sincere condoglianze.

DA SANSEPOLCRO

Ringraziamento.

In data 9 novembre fu pubblicato il seguente manifesto:

I profughi di guerra rifugiatisi a Sansepolcro, con animo riconoscente e grato approssimandosi il desiato giorno, che finalmente liberi, all'ombra del sacro vessillo della Patria rientreranno nelle loro terre, liberate dal fulgido valore delle nostre armi, e dalla volontà ferrea di tutta la Nazione, sentono impellente il bisogno i manifestare a questa Nobile Patriottica ed Ospitale Città, la loro riconoscenza per l'affettuoso e fraterno accoglimento.

Fratelli della Nobile Città di Sansepolcro. L'Odissea dei vostri profughi non è finita. Chissà quali dolori saranno loro serbati, per l'invasione barbarica, cui oltre alla spogliazione completa, s'aggiungerà forse quella della distruzione delle loro case. Quei ruderi sacri, i vostri profughi genuflessi li bacieranno con santo orgoglio, perchè contribuirono alla grandezza ed alla sicurezza avvenire della Patria adorata.

Un fervido saluto alle autorità tutte che furono larghe nell'opera d'assistenza e protezione.

Uno speciale al R. Commissario che sapientemente seppe conciliare l'economia dello Stato, alle pressanti necessità dei profughi. Un ringraziamento ed un fervido saluto ai preposti all'istruzione Pubblica, Media ed Elementare, che con slancio amorevole e generoso, curarono l'istruzione e l'educazione dei loro figliuoli. Baciandovi tutti, i vostri profughi gridano: Evviva Sansepolcro, Viva l'Italia, Viva il Re.

Sansepolcro, lì 9 Novembre 1918. —

Per incarico: ITALICO COMELLI.

Piccola Posta

ISIDORO ZINANT, Lucca. — La sua proposta è buona. Ma, per metterla in pratica, è necessario che sia ripristinato il servizio postale. Solo allora, inviando copie a Udine e nei paesi della provincia, potranno pubblicar l'indirizzo delle persone che desiderano farlo conoscere.

TRAMONTIN GALLIANO, Panocchia. — Il suo abbonamento scade col n. 92.

TOFFOLO STRINGHER MARIA, (Montefiascone). — Il suo abbonamento scade col n. 86.

MONASSI FULVIA (Cerbaia Val di Pesa). — Ci dispiace le riceve il giornale in ritardo, ma non dipende da noi, favorisca indicarsi i numeri che le mancano che sarà nostra premura inviarglieli.

TONUTTI GIOVANNI (Lerici). — La sede del Commissario Prefettizio di Ledico è a Roma, Viale Regina 136.

CONVHIN ELISA Spezia — Nei paesi invasi ancora la posta non funziona. Appena possibile invieremo il giornale alla sua famiglia.

TEN. PAGURA RODOLFO Zona di Guerra. — Noi abbiamo ricevuto il vaglia che lei asserisce d'aver spedito. Faccia ricerche presso l'ufficio postale.

VECCHIARUTTI LEONARDO Torino. — Col n. 79 è scaduto il suo abbonamento. Attendiamo vaglia per rinnovazione.

LINDA ANGELI, Milano. — Ricevuto il suo vaglia n. 25 del 18-10. Grazie.

SOLDATO BELLINA EMERINO, Fiume freddo. — Il suo abbonamento scade con il n. 83.

ING. VINCENZO LICCARO, Roma. — Il *Giornale di Udine* a Roma si vende nei due chioschi. La spedizione del suo giorgiornale è sempre stata fatta regolare.

BERTOLI PIETRO, Bologna. — Abbiamo ricevuto il suo vaglia. Grazie.

GAGGIA RICCARDO, Senigallia. — Il suo abbonamento scade col n. 82. Non ci è possibile rimettere la ricevuta ch'Ella ci mandò non conoscendo l'indizizzo di quella famiglia. La teniamo a sua disposizion.

OTTONE PUANCA, Novara. — Il suo abbonamento scade col n. 82.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

BANCA POPOLARE FRIULANA DI UDINE

Sede provvisoria - Via delle Murate 25, Roma

44° Esercizio — **Situazione al 31 Ottobre 1918**

ATTIVO

Voce			L.	Cent.
Cassa		L.	39,598	98
Banca d'Italia conto oro		»	5,360	—
Portafoglio		»	2,228,955	13
Buoni del Tesoro nom.	L. 6,192,500,—	»	6,121,996	30
Valori pubblici	» 3,609,200,—	»	3,055,94	19
Compartecipazioni bancarie		»	49,526	32
Conti correnti garantiti		»	757,145	17
Anticipazioni contro depositi		»	40,600	50
Banche e Ditte corrispondenti		»	131,348	73
Beni immobili in territorio invaso		»	100,000	—
Fondo previdenza impiegati — Conto valori		»	124,971	43
		L.	12,655,438	75

PASSIVO

Voce				L.	Cent.
Capitale Sociale N. 6000 Azioni	L.	900,000,—			
Fondo di Riserva	»	206,765,37	L.	1,106,765	37
Depositi in Conto Corrente	»	3,315,599,50	»		
» a Risparmio	»	4,711,964,70	»		
» a Piccolo Risparmio	»	626,677,90	»	8,654,242	10
Banche e Ditte corrispondenti			»	2,572,105	97
Creditori diversi			»	57,426	14
Azionisti conto Dividendi			»	57,56	00
Assegni a pagare			»	36,500	00
Fondo previdenza impiegati Valori e libretti			»	131,250	83
			L.	12,564,646	41

Valori di terzi in deposito

Voce			L.	Cent.
A cauzione di Conti Correnti	L. 1,720,556,51			
» » di antecipazioni	» 49,990,—			
» » di carica	» 213,000,—	L.	7,353,656	39
Liberi a custodia	» 5,370,109,88			
Spese di amministrazione		»	54,442	73
		L.	20,063,537	87

Depositanti per valori in deposito

Voce			L.	Cent.
Come in attivo		»	7,353,656	39
Utili lordi depurati dagli interessi passivi	L. 135,135,07			
Risconto a favore esercizio 1917	» 10,700,—	»	145,835	07
		L.	20,063,537	87

I Sindaci:
ORGNANI-MARTINA Dott. FEDERICO
COCEANI Avv. Pietro —

Il Presidente-Direttore
Avv. Cav. L. C. SCHIAVI

OPERAZIONI DELLA BANCA

a) Riceve versamenti in Conto Corrente con chéques al 3 1|2 0|0 se liberi od al 4 0|0 se vincolati a 6 mesi.
Libretti di Risparmio al portatore o nominativi al 3 1|2 0|0.
Libretti di Piccolo Risparmio al portatore al 4 0|0.
I nuovi depositi sono esenti dalle vigenti limitazioni sui rimborsi.

b) Sconta cambiali ai propri Clienti al 5, 5 1|2, 6 per cento a seconda della scadenza e dell'indole della cambiale, nonchè Buoni del Tesoro e Cedole di Rendita.

c) Accorda Sovvenzioni ed apre Conti Correnti su depositi di Titoli dello Stato, e di altri valori garantiti dallo Stato e Cartelle Fondiarie.

d) Acquista e vende valori per conto di terzi.

e) Assume servizi di custodia e di titoli in amministrazione per conto terzi.

f) Rilascia gratuitamente assegni della Banca d'Italia.